ANNO 57 MATTINO TORINO *Martedì 26 Giugno 1923* MATTINO NUM. 180

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dai corrispondenti nazionali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,00	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dall'Ufficio dei Giornali	Italia e Colonie	L. 65 —	29,00	15 —
	Estero	» 110 —	55 —	28 —

Pagare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea cantata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Valorizzare la vittoria

Ancora non sappiamo quale risposta darà Poincaré al questionario inviatogli dal Governo inglese circa la Ruhr e le riparazioni. Non sappiamo neppure se si deciderà a dare risposta scritta, sebbene la mancanza di questa appaia, dal punto di vista diplomatico, difficilmente concepibile. Ma sappiamo, in compenso, che nel mondo politico ed economico inglese, anche in quello più vicino al Governo, si ammette la sensazione che così non può durare, e che qualche cosa bisogna tentare per uscirne. Di tale stato d'animo è documento eloquente ed autorevolissimo il primo editoriale del *Times* di sabato, già segnalato e riassunto dal nostro corrispondente londinese, e che ora abbiamo sott'occhio nel testo integrale. Si afferma in esso che il Governo inglese, ed anzi tutta l'Inghilterra, vuole un assetto economico definitivo delle riparazioni, e, come necessaria via a questo, una discussione generale intorno al problema. Questo assetto « è di necessità vitale per la nazione. Tutte le altre questioni, tutti gli interessi di parte o di gruppo sono subordinati a questo. Nessun progresso reale può esser compiuto in alcun ramo della nostra vita nazionale a meno che lo scetticismo generale intorno a questo paese è coinvolto, come tutti gli altri, non sia arrestato essai presto ». Ed il giornale seguita prospettando il pericolo comunista di un collasso tedesco, il cui peso « sarebbe troppo grande perchè l'Europa lo potesse sopportare ».

Queste gravissime, e certamente pesate ad una ad una, parole del *Times* hanno un particolare valore quando si pensi che esse è il giornale più autorevole del partito conservatore, oggi al potere, mentre in pari tempo, dalla fine del regime northcliffiano, ha ricquistato tutto il suo prestigio di organo nazionale. L'articolo del *Times* mostra dunque come il Governo ed il popolo inglese si considerino impegnati vitalmente ad ottenere un assetto definitivo delle riparazioni. Ciò dovrebbe servire, al tempo stesso, di riflessione e d'incoraggiamento al Governo ed al popolo italiano. E' evidente che quanto si pensa in Inghilterra circa la vitale necessità per la nazione di un assetto delle riparazioni vale anche per l'Italia, anzi vale *a fortiori* per l'Italia. L'Inghilterra è alla testa di un impero mondiale; e non mancano colà persone e gruppi politici, anche autorevoli, che rilengono potere, e dovere ormai, l'impero britannico disinteressarsi dell'Europa continentale, contando sulle proprie risorse interne e sulle sue relazioni con le altre parti del mondo. Noi — e con noi la parte maggiore, crediamo, dei dirigenti inglesi — continuiamo a credere che anche l'economia imperiale britannica non possa fare a meno dell'Europa; e che, soprattutto, l'Inghilterra non possa disinteressarsi politicamente dell'Europa continentale. Ma sta il fatto che le risorse britanniche sono assai maggiori delle nostre e di qualsiasi popolo dell'Europa continentale; sta il fatto che un partito della *splendid isolation* esiste in Inghilterra; e che domani, pertanto, di fronte a un perpetuarsi e a un aggravarsi della situazione europea, non è da escludere che quel partito possa avere il sopravvento. Sopravvento, certo, temporaneo; ma che tuttavia sarebbe sufficiente a rendere la crisi economica europea di ancor più difficile e quasi inconcepibile soluzione. Non si vede, infatti, un riassetto economico dell'Europa avvenire all'infuori del capitale e della cooperazione britannica ed americana.

A questo avevamo l'occhio denunciando, alcuni giorni sono, la priorità e l'urgenza per l'Italia del problema economico; problema che era da noi inquadrato, appunto, nella situazione generale europea, ed più ai meno di quel che ha fatto, quarantotto ore dopo, il *Times* per l'Inghilterra. Se qualche *minus habens* radicalmente incapace ad uscire dalle beghe ristrette di partito, ci si è ingannato, trovando in questo del dilettantismo antifascista, noi non sappiamo che farci: è nostra abitudine scrivere per le persone almeno mediocremente intelligenti. Ripetiamo, dunque, che il problema economico è vitale per il nostro paese; e che, appunto perchè esso non è la funzione unica e neppure precipua della situazione interna; appunto perchè, ad esempio, l'incrudirsi dei cambi è fenomeno generale e non soltanto italiano, occorre che il problema stesso venga affrontato in tutta la sua gravità ed estensione, concentrando intorno ad esso la politica governativa anzichè disperderla in problemi minori e meno urgenti. In concreto: noi vorremmo che il Governo rivolgesse alle questioni della Ruhr, delle riparazioni e dell'assetto economico europeo tutta l'attenzione necessaria; o piuttosto (poichè non possiamo dubitare che questo già avvenga) ch'esso si tenesse in contatto intimo e continuo coll'opinione pubblica, per stimolarla ad interessarsi essa medesima e per trarre lume e forza dalle sue manifestazioni.

Il Governo britannico, appena inviato dal Governo tedesco il suo *memorandum*, iniziò una politica attiva, consistente nel sostenere il *memorandum* stesso come base di discussione fra gli alleati, e nello spingere Francia e Belgio a precisare le loro intenzioni. Il Gabinetto di Londra agisce a Bruxelles non meno che a Parigi, ben conoscendo l'importanza della pedina belga nel gioco francese. Qual'è il contegno del nostro Governo di fronte a tale situazione diplomatica? Vi ha preso esso una parte, e quale? Trattasi non soltanto d'una questione di prestigio, ma d'importanza intrinseca eccezionale. Qualche giornale governativo ha rilevato con dispiacere — ed ha avuto ragione di farlo — come l'Italia sembri destinata a rimanere assente dalla questione di Tangeri, ora messa nuovamente sul tappeto; e ciò in contrasto sia con la nostra posizione diplomatica nella questione medesima, sia coi nostro prestigio di grande potenza, vittoriosa nella guerra mondiale, sia coi nostri interessi mediterranei. Ora, la questione della Ruhr e delle riparazioni è infinitamente più importante che quella di Tangeri, pur non trascurabile affatto. L'Italia non solo non può rimanere assente — e non crediamo lo sia —; ma deve parteciparvi attivamente, e il popolo italiano deve essere in grado di giudicare il Governo. Trattasi, ripetiamo, della vita economica europea, e quindi della nostra vita.

Domenica l'Italia ha celebrato, con entusiasmo e commozione unanimi, la gloriosa battaglia del Piave: la più bella pagina della nostra guerra, poichè sul Piave, nel giugno '18, la nazione unanime affrontò e ributtò l'invasore, assicurando il suolo della Patria e preparando decisamente la vittoria finale. Traggano da questa commemorazione, il Governo e il popolo italiano, la forza per far valere gli interessi vitali e i diritti sacri della nazione in questa crisi acuta, e forse decisiva, della politica europea.

Gli emendamenti alla riforma elettorale

coordinati dalla sottocommissione dei cinque

Il rifiuto di Turati -- I commenti dei fogli -- L'indefettibilità dei popolari

Roma, 25, notte.

Alle ore 16 si è riunita a Montecitorio la sottocommissione dei cinque nominata dal presidente on. Giolitti per redigere definitivamente il testo degli articoli approvati coi relativi emendamenti apportati al disegno di legge sulla riforma elettorale. Dopo di che il lavoro della sottocommissione verrà sottoposto — come già vi abbiamo informati — per l'approvazione alla seduta plenaria della Commissione.

Le dimissioni di Turati
Il caso di Bonomi

Va premesso che nel frattempo sono intervenute le dimissioni di uno dei cinque, e cioè dell'on. Turati, dimissioni che sabato sera non erano sembrate non irrevocabili, ma nel frattempo il commissario socialista unitario ha mantenuto, dandone comunicazione per lettera all'on. Giolitti. Di sostanza, l'on. Turati ha sostenuto esistere una insanabile incompatibilità fra la accettazione del compito ultimo assegnatogli, e cioè la collaborazione ad un'opera che ha carattere di perfezionamento e divulgazione tecnica nonchè di coordinamento della legge Acerbo, e la sua opposizione insanabile ai criteri informatori della riforma elettorale scelti ed imposta dal Governo, l'on. Turati si è però convinto di questa incompatibilità, pertanto, in un secondo tempo, infatti, mentre sabato, dopo la sua nomina, egli, in un colloquio con l'on. Bonomi non si era mostrato alieno dall'accettare il mandato, convegno del collega, ex Presidente del Consiglio, che anche in seno alla sotto-commissione dei cinque avrebbe potuto e dovuto rappresentare puramente e semplicemente la minoranza, senza che ciò significasse adesione al progetto Acerbo, in un secondo tempo, invece, e per essere esatti nella serata di sabato, l'on. Turati scrisse e trasmise la lettera di dimissioni allegando l'incompatibilità cui abbiamo accennato.

L'on. Bonomi ha inviato ieri all'on. Giolitti la seguente lettera: « Caro Giolitti, Turati mi ha testè avvertito di aver declinato l'incarico che tu gli affidasti ieri; ciò mi mette in una posizione delicata, perchè si può credere, per il fatto delle sue dimissioni, che chi resta rinunzia alla sua posizione di contrario ai principii ed ai fini della legge, e quindi alla sua ulteriore libertà di voto nella Commissione e nella Camera. Se questa è l'interpretazione esatta, io debbo dimettermi; se invece si tratta di rappresentare nella sotto-commissione che tu hai nominato la stessa posizione assunta nella Commissione del dicieto, non vedo incompatibilità sostanziale. Ti sarò grato se vorrai informarmi del tuo avviso perchè io possa regolarmi domani. Cordialmente, tuo Ivanoe Bonomi ».

L'on. Giolitti ha subito risposto con una lettera nella quale si precisano i seguenti punti: A) l'incarico di fare parte della sottocommissione, dato da tutta la Commissione, non ha che un carattere puramente tecnico, escludendosi qualsiasi impegno a consenso politico; B) l'esclusione di qualsiasi impegno politico riesce evidente dal fatto che la sottocommissione è stata composta da tre membri favorevoli al disegno di legge e due contrari; C) un controllo dell'opposizione sfuma così e quindi da esso non si può prescindere. In seguito a queste precise dichiarazioni l'on. Bonomi ha partecipato ai lavori della sottocommissione.

I lavori della sottocommissione

Alla seduta erano presenti tutti i membri della sottocommissione, a eccezione di Turati. Presiedeva l'on. Orlando. La sottocommissione ha coordinato gli articoli dal 30 al 33 e l'84 bis. Ha poi soppresso l'articolo 84 ter.

Ecco il testo dei due più importanti articoli approvati dalla sottocommissione e che domani saranno sottoposti alla sanzione della commissione plenaria.

« *Art.* 25 bis. — L'ufficio centrale nazionale è costituito dal presidente della Corte di Appello di Roma. E' composto dal primo presidente e da quattro consiglieri della Corte e si farà assistere, ove lo creda, da esperti scelti dal presidente. Appena saranno pervenuti i verbali di tutte le Corti di Appello regionali, l'ufficio centrale nazionale: 1.o) procede alla somma di tutti i voti ottenuti dalle singole liste in tutto il Regno; 2.o) verificato quale lista abbia ottenuto il maggior numero di voti in tutto il collegio nazionale, attribuisce ad essa i due terzi del numero totale dei deputati cioè 356 e proclama eletti in ogni circoscrizione tutti i candidati contenuti nella lista medesima secondo l'ordine dato dai voti di preferenza ottenuti. Ove, per qualsiasi ragione, il numero dei proclamati della lista di maggioranza in ciascuna circoscrizione non raggiunga i due terzi dei posti assegnati alla circoscrizione stessa, i posti residuali saranno ascritti alle liste di minoranza colle norme di cui al numero seguente; 3.o) ciascuna circoscrizione fa la somma complessiva dei voti ottenuti da tutte le liste di minoranza; divide tale somma per il numero dei deputati assegnati alla circoscrizione, diminuito del numero dei posti già attribuiti per la stessa circoscrizione alla lista prevalente secondo le disposizioni contenute nel numero precedente. Il risultato costituisce il quoziente di minoranza della circoscrizione. Divide poi la somma dei voti ottenuti dalle singole liste per tale quoziente ed il risultato rappresenta il numero dei posti da assegnarsi a ciascuna lista di minoranza della circoscrizione. I posti eventualmente rimanenti saranno rispettivamente distribuiti alle liste per le quali queste ultime divisioni avranno dato maggiori resti, in caso di parità di resti, a quella lista che abbia avuto maggiori voti nella circoscrizione. Proclama quindi eletti in corrispondenza del numero dei seggi attribuiti nella circoscrizione a ciascuna lista, secondo il computo di cui al comma precedente, quei candidati che vi abbiano ottenuto maggior numero di preferenze ».

« *Art.* 32. — Le liste di candidati recanti il loro cognome ed il nome, e comprendenti non più di due terzi e non meno di un sesto del numero dei deputati assegnati a ciascuna circoscrizione, devono essere presentate almeno da 300 e da non più di 500 elettori inscritti nelle liste elettorali dei Comuni della circoscrizione stessa. In caso di omonimia o di possibile confusione nella stessa lista si aggiungerà la paternità ed eventualmente quella altre indicazioni che valgano ad identificare i candidati stessi. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata ed autenticata dal sindaco di un Comune della circoscrizione, o da un notaio o da un regio console in caso di assenza dal Regno. Alla lista devesi allegare il certificato di nascita di ciascun candidato, salvo per gli ex-deputati già convalidati. Un candidato non può essere in alcun caso compreso in liste portanti contrassegni diversi, ma può essere compreso in lista portante lo stesso contrassegno, in non più di due circoscrizioni ».

Domani la Commissione plenaria dei 18 si riunirà a Montecitorio, alle ore 15 i popolari, come altra volta già ebbero a dichiarare, sarebbero decisi fermamente a non partecipare nè direttamente, nè indirettamente all'esame dei lavori della Sottocommissione dei cinque.

Commento di un commissario fascista

Ora che il compito più importante ed interessante della Commissione dei 18 può ormai considerarsi assolto, le modificazioni apportate sabato scorso alla riforma elettorale dalla Commissione costituiscono il punto centrale dei commenti della stampa, ed attraverso tali commenti si giunge ad un nuovo esame del disegno Acerbo. Nel campo fascista e fiancheggiatore si dice sostanzialmente che le modificazioni approvate hanno tolto di mezzo i lamentati difetti della riforma. Così il commissario fascista on. Teruzzi, in alcune dichiarazioni all'Epoca, ha difeso strenuamente il progetto Acerbo. Riguardo alle obbiezioni mosse contro i voti di preferenza, l'on. Teruzzi ha riassunto il suo pensiero nel modo seguente: « Nel sistema di votazione per la lista di maggioranza o di minoranza si tende a rendere accessibile all'elettore l'idea politica che quella lista rappresenta. L'adozione della scheda di Stato rende impossibili le corruzioni ed alterazioni nella lista. Il sistema della preferenza, allargato, come io ho proposto, non fa che non si renda troppo fratricida la lotta tra candidati della medesima lista, facilita la graduatoria tra i candidati ». Quanto al fatto che un candidato della minoranza possa essere bocciato anche riportando un numero maggiore di voti dei candidati della maggioranza, l'onorevole Teruzzi ha detto: « Mi pare che tutto questo non abbia consistenza, anche perchè lo spirito della legge è appunto quello di assicurare il senso di solidarietà che deve esistere di fronte alla Nazione da parte di tutte le regioni, in modo che quella regione che avesse maggior numero di voti nella lista di minoranza, deve considerare che il suo sforzo serve per compensare altre regioni dove invece quella lista abbia ottenuto un numero minore o insufficiente di voti; vale a dire che, in fin dei conti, si viene risolvere un grandissimo problema spirituale: quello di dare a tutte le regioni uguale senso di affratellamento reciproco nell'ambito della Nazione, che spesso era stato sopraffatto dal regionalismo e dal campanilismo ».

"Se la Camera non approvasse..."

La tema generale di elezioni sono ancora degne di nota due dichiarazioni fatte stesso on. Teruzzi. La prima consiste in una specie di impegno assunto da parte del Governo di non ritornare precisamente al Collegio uninominale, che avrebbe potuto prestarsi all'esercizio di violenza locali, di modo che si sarebbe dato sensazione all'estero che in Italia le elezioni non possono aver luogo pacificamente. La seconda dichiarazione ribadisce la vecchia minaccia velata: qualora il Parlamento respingesse la riforma ministeriale, « il Governo potrebbe farla ugualmente appellandosi esclusivamente a quei giudici, in questo caso più naturale e senza dubbio più forte, che è la coscienza collettiva delle camicie nere, che in hanno insediato in Roma, al di sopra e contro il marasma del parlamentarismo, che minaccia di soffocare l'Italia ».

Sembra che tale rimedio del Governo contro l'eventuale non approvazione del disegno ministeriale trovi ormai anche piena giustificazione in campo liberale filofascista. Così il *Giornale d'Italia*, nel dare oggi la sua piena approvazione alle modifiche apportate dalla Commissione dei 18 al disegno Acerbo, modifiche che avrebbero tolto tutti gli inconvenienti del disegno lamentati dallo stesso *Giornale d'Italia*, pare trovi giustissimo che, nel caso la Camera rigettasse il disegno, debba essa morire di morte violenta.

Effetti del meccanismo rigido

Da parte sua la stampa di opposizione dà ben altri giudizi sulle modificazioni apportate dalla Commissione dei 18, al disegno Acerbo. Il *Mondo* le esamina profondamente in un editoriale che riassume il giudizio nel titolo « Peggioramenti gravi ». Come è noto, le modificazioni sono essenzialmente due: introduzione della lista rigida per la maggioranza ed assegnazione dei due terzi dei posti in ciascuna circoscrizione alla lista che avrà ottenuto la maggioranza dei voti nel paese. « Ciò significa in parole povere — scrive il *Mondo* — che se, come è più che verosimile, nessun partito crederà nelle future elezioni di poter disputare la maggioranza alla lista governativa, questa vedrà prima della domenica delle elezioni eletti automaticamente tutti i suoi 356 componenti, e vedrà, per di più, eletti in tutte le circoscrizioni, compreso quello in cui, per avventura, i candidati ministeriali si trovassero in minoranza di fronte ai candidati delle altre liste. Mentre, secondo il primitivo progetto, la legge in sostanza danneggiava le minoranze, soprattutto socialiste e poi popolari nelle zone nelle quali il fascismo era prevalente e nella medesima misura ne risultava un vantaggio per le minoranze costituzionali dell'Italia meridionale, ora, invece, col meccanismo rigido, quando nessuna lista sarà stata presentata in contrapposto a quella governativa per la conquista della maggioranza — e ciò avverrà indubbiamente nelle future elezioni — il Governo si vedrà senz'altro investito della facoltà di nominare 356... scenari del Parlamento o deputati del Regno che dir si voglia e quando avrà provveduto ad assicurarne la minima votazione sufficiente, conserverà posti disponibili per concorrere alla conquista delle minoranze. Il sistema totalitario, conclude il *Mondo*, alleggia sull'orizzonte delle elezioni politiche con infinito ghiribizzo per gli innumerevoli candidati antiparlamentaristi al medaglino ».

Anche il *Popolo* svolge questi concetti ed afferma che nella seduta di sabato la Commissione ha fissato ormai definitivamente i capisaldi della riforma, e il ha fissati peggiorandone la struttura e rifiutandosi di aderire a qualsiasi temperamento suggerito dai commissari della minoranza.

I popolari, don Sturzo, il Vaticano

Una ricca cronaca ha poi oggi l'atteggiamento dei popolari. La segreteria del gruppo parlamentare popolare comunica: « Alcuni giornali hanno portato la notizia delle dimissioni dell'on. Mattei-Gentili dalla Commissione direttiva del gruppo per deplorne che il gruppo stesso è libero e diviso circa il proprio atteggiamento in confronto della riforma elettorale. E' vero invece che la Commissione direttiva non si è potuta ancora occupare della lettera di dimissioni dell'onorevole Mattei-Gentili e che, comunque venga risolto questo incidente individuale, nulla si può inferire sul conto del gruppo, il quale mantiene compatto l'atteggiamento già fissato nel suo ordine del giorno ».

Dopo questo comunicato si annunzia stasera, secondo informazioni del *Giornale d'Italia*, che prima della riapertura della Camera, data la situazione di fermento esistente nel partito circa l'azione del gruppo parlamentare e di alcuni suoi membri, sarà convocato il Consiglio nazionale per esaminare la condotta del partito popolare di fronte al Governo fascista. Il comunicato della Segreteria del gruppo è ribadito stasera in una nota polemica del *Popolo* che si dirige specialmente contro i popolari secessionisti. « L'atteggiamento — scrive il giornale di don Sturzo — di qualche popolare, insofferente della disciplina e della responsabilità imposta dalla situazione ad un partito come il nostro, che è di ordine, ma anche di libertà nell'osservanza dei doveri costituzionali e di rispetto dei diritti acquisiti dal popolo italiano, lascia credere agli organi della stampa ufficiosa che il gruppo popolare debba ripiegare dalla linea assunta in merito alla difesa della proporzionale. Niente di meno vero, niente di meno probabile. Una modificazione di atteggiamento non è neanche oggetto di discussione tra i popolari, i quali hanno compreso i doveri dell'ora e lo spirito che anima ogni atto ed ogni proposta degli organi responsabili del partito ». Ma nel momento in cui, secondo il *Popolo*, il gruppo parlamentare del partito popolare accenna ad assumere alla Camera un atteggiamento di resistenza verso la riforma elettorale proposta dal Governo, acquista singolare importanza e significazione un articolo pubblicato stasera dal *Corriere d'Italia*, organo della tendenza del centro destra del partito popolare, l'articolo è firmato da mons. Enrico Pucci, redattore del giornale per la parte vaticana e non è azzardato quindi affermare che esso risponde al pensiero delle alte sfere della Santa Sede. Mons. Pucci esamina il valore del fatto che il segretario politico del partito popolare sia un sacerdote e quale significato possa avere il fatto che il Vaticano, malgrado le continue pressioni della stampa fascista, non sconfessi don Sturzo, che è sottoposto alla giurisdizione delle autorità ecclesiastiche.

L'articolo ricorda anzitutto che recentemente l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, affermava che, di fronte alle lotte che si svolgono o si potessero svolgere tra i partiti, la Santa Sede era al di fuori e al di sopra dei partiti e dei dibattiti politici. In seguito a questo articolo l'*Idea Nazionale* non considerò sufficiente tale assicurazione ed invitò esplicitamente il Vaticano a sconfessare don Sturzo. A questa richiesta, l'interprete del pensiero delle alte sfere vaticane risponde osservando: « Quello che oggi si vorrebbe dalla Santa Sede, sotto l'apparenza di risparmiarla, è di parteggiare e, non soltanto un parteggiamento, ma addirittura un intervento contro don Sturzo. Questo è pretendere troppo, perchè è pretendere ciò che, in altri casi analoghi, lo avrebbe sicuramente rimproverato. La realtà va invece considerata sotto un altro punto di vista, cioè tenendo conto che la Santa Sede, come a tutti è più che noto, non ha avuto parte diretta nelle crisi del Partito popolare e nel raggruppamento degli uomini che presiedettero alla sua formazione. Ciò posto, è evidente che alla Santa Sede non può risalire affatto la responsabilità che tra gli uomini, che crearono il Partito popolare, vi sia stato un sacerdote. Le circostanze, come consigliarono di non sconsacrare la formazione del partito, così consigliarono a non vietare che un sacerdote vi avesse una parte prevalente ».

L'articolo del *Corriere d'Italia* ricorda poi che l'azione del Vaticano su don Sturzo come sacerdote vorrebbe essere in ogni caso, poichè don Sturzo non ha, almeno in Roma, la facoltà di confessare nè quella di predicare. « Non ha dunque la Santa Sede responsabilità per il passato, mentre sono precisamente gli avvenimenti, dei quali ci occupiamo, quelli che hanno dato al caso presente una sì alta significazione politica, quella significazione politica precisamente che la Santa Sede vuole evitare nei suoi atti. Ma se delicata è la posizione della Santa Sede, non si può prescindere, per particolari compiacenze, anche se possano essere meritate, che essa si allontani dalla sua linea al di fuori ed al di sopra dei dibattiti dei partiti politici, altrettanto delicata è la posizione di chi, per il proprio carattere e per il proprio ufficio, possa contribuire ad ingenerare confusioni tra le responsabilità sue personali e quelle della Santa Sede stessa. Anzi, quanto maggiore è il riguardo dell'autorità ecclesiastica nel voler contenere la propria azione entro i limiti della sua stretta competenza, altrettanto deve essere sensibile in chiunque ha con quella autorità rapporti di subordinazione, l'accortezza e la premura di non crearle imbarazzi, non imporle responsabilità, tanto più che se è facile mettere confusioni, non è sempre altrettanto facile disfarle. Questo è, — conclude l'articolo, — il vero punto di vista dal quale deve essere considerata la questione ».

La chiusura del Convegno liberale di Napoli

Napoli, 25, sera.

Nella seduta antimeridiana di ieri del Consiglio nazionale del Partito liberale italiano, l'avv. Colla, di Torino, fece la sua relazione, nella quale svolge i principii che, secondo lui, rendono possibile ed utile l'organizzazione operaia, da parte dei liberali, nel campo politico, al difuori del campo economico. E' però contrario al sindacalismo politico di tipo socialista e fascista. Più utile è con azione conciliatrice, frutto di un organo di competenze, è un'opera di educazione, di assistenza e mutualità. Bonacci, di Perugia, pone in luce la fragilità delle organizzazioni politiche, e quindi la necessità che non si sciolgano nel partito che gli operai liberali, tali per fondata convinzione.

Nella seduta pomeridiana prosegue la discussione. Bertotti, di Genova, illustra un ordine del giorno da lui presentato, e risponde a tutti l'avv. Piras, il quale, Meplingando la discussione, propone il seguente ordine del giorno: « Il Consiglio nazionale del Partito liberale, facendo plauso all'avv. Colla, della Federazione giovanile, per la sua relazione, tenuti presenti gli altri elementi emersi dalla discussione sul problema operaio, mentre rivendica agli uomini e alla dottrina liberale la provvida legislazione italiana di tutela e di assistenza sociale a favore dei lavoratori tutti, afferma che il partito deve continuare nella sua tradizione, provvedendo affinchè le Sezioni concorrano all'opera di assistenza morale e materiale di educazione e istruzione e di valorizzazione individuale del lavoro, anche con particolare riguardo alla emigrazione, con opportuna istituzione di opere di conciliazione, di assistenza e di tutela. Nomina una Commissione perchè concreti i mezzi di pronta attuazione su tale programma nel minor tempo possibile ». L'ordine del giorno viene approvato a grande maggioranza.

Viene deliberato l'invio al Re del seguente telegramma: « Consiglio nazionale liberale, riunito a Napoli e rappresentato dai delegati di ogni parte d'Italia, rinnovate suoi lavori rivolge suo devoto saluto alla Maestà del Re, simpolo e presidio ogni e sempre di unità e della grandezza della Patria ».

Viene inoltre trasmesso all'on. Giolitti l'ordine del giorno votato ieri.

Una sessione di Consigli di Ministri

La Federazione vercellese riservata da Mussolini

Roma, 25, notte.

Il presidente del Consiglio on. Mussolini ha stabilito di tenere una sessione di consigli di ministri prima della riapertura della Camera fissando nei giorni 3, 4 e 5 luglio le date per tali riunioni nelle quali saranno discussi importantissimi argomenti di carattere generale politico, oltre a numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione. Il presidente del Consiglio ha ricevuto stamane a Palazzo Chigi i rappresentanti della Federazione circondariale di Vercelli dell'Associazione nazionale dei combattenti che reca nel suo stendardo sedici medaglie d'oro meritate da cittadini di Vercelli nella guerra dell'indipendenza e nell'ultima guerra. Erano presenti l'on. Rossini presidente provinciale, il generale Chiozzi, il comm. Pellenda, i capitani Passero e Greppi, il colonnello Vitale ed il sig. Garibaldi. L'on. Rossini, dopo avere ricordate le tradizioni patriottiche della provincia di Novara, e fatto dei decorati di medaglia d'oro ha recato al Presidente l'omaggio dei combattenti da lui rappresentati che sopra tutte le divisioni di parti ed a tutte le possibili interpretazioni locali, tenevano a far sapere che essi, i primi ad organizzarsi in tutta l'Italia e che contano oggi 20 mila soci, erano lieti di attestare la loro assoluta devozione e fedeltà al Governo fascista ed al suo capo, pronti sempre ad ogni appello, in caso di bisogno. L'on. Mussolini ha risposto che l'omaggio gli era particolarmente caro e quindi si è trattenuto colla massima cordialità a conversare coi singoli rappresentanti.

Colloquio Crewe-Poincaré

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, mattina.

Lord Crewe e Poincaré hanno avuto ieri mattina una conversazione abbastanza lunga che sembra aver avuto per oggetto la questione delle riparazioni. Non sembra tuttavia che conclusioni definitive siano prossime all'infuori della constatazione che da entrambi le parti le tesi professate non si sono affatto modificate.

Il discorso di Cuno a Königsberg

Rathenau solennemente commemorato al Reichstag

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 25, notte.

In questa lotta di nervi e di resistenza che si conduce per la Ruhr da parte del paese e del Governo, cerimonie come quella di ieri, per commemorare il sacrificio di Rathenau, assumono carattere di incitamento e di esaltazione che trascende il significato originario della cerimonia stessa. Poeti e scrittori illustri, presenti in spirito e di persona alla cerimonia al Reichstag, hanno dato un'aperta adesione, in nome della repubblica letteraria, alla repubblica democratica germanica. Gherardo Hauptmann sedeva addirittura al posto del Cancelliere. Fritz von Unruh ha letto una sua lirica alla memoria di Rathenau, qualificato da lui come il « Cancelliere della ragione », e di cui esaltò la vittoria « il trionfo dello spirito. « Gust al popolo se non ha fiamma! Tale popolo è destinato a scomparire ».

Poi ha parlato l'ex-ministro Preuss. Egli dietro i « ragazzacci incoscienti » che hanno commesso il delitto di Rathenau, vede la responsabilità dell'Europa intera. « A tutti i popoli stranieri — ha detto — possiamo gridare: Avete avuto una gran parte di colpa nel delitto! Con la negazione di tutti i principii della democrazia e del diritto dei popoli avete portato all'estremo il turbamento nell'animo dei Tedeschi ».

Finito il discorso nella sala risuonò l'« adagio cantabile » di Haydn, a cui erano state apposte le parole dell'inno tedesco « *Deutschland ueber alles* ». La sala era decorata di ricche corone: quella dell'Associazione Repubblicana Nazionale recava sul nastro le parole del Petrarca pronunziate da Rathenau nel suo discorso di chiusura alla Conferenza di Genova: « l'vo gridando: pace! pace! pace! ».

Il Cancelliere non era presente alla cerimonia. Cuno si trovava ieri a Koenigsberg, al confine orientale estremo della Prussia distaccato territorialmente dal resto della Germania. Si è voluto vedere un simbolo in questo fatto: un ammonimento ai Polacchi, e la intenzione di riaffermare la integrità del territorio tedesco, non solo ad occidente, ma su tutte le frontiere della Repubblica. Nel suo discorso, il cui tono non fu perfettamente esplicito ha suscitato commenti diversi anche negli stessi partiti governativi. Il Cancelliere sembra abbia accennato alla possibilità ai mutamenti della politica intransigente, almeno a giudicare dal seguente periodo, che manca nel testo ufficiale dell'*Agenzia Wolff*, ma che è contenuto nel testo diffuso dalla *Telegraphen Union*:

« Il Governo tedesco si è accinto a trattare la questione della Ruhr con un alto senso di responsabilità e con cuore assai grave. Esso però non ha potuto prendere nessun'altra decisione che quella di respingere con un — no — decisivo la prepotenza nemica e l'arbitrio di Poincaré e dei suoi aderenti. Questa sua iniziativa dovrà aver valore solo fino a quando non abbia a pregiudicare gli interessi di un libero svolgimento economico della Germania, la sua indipendenza e la sua sovranità. Questo spiega il tentativo del Governo per cercare una soluzione alla questione delle riparazioni. Non ha nessun significato il perseguire una politica idealistica, quando le forze che si hanno a disposizione sono troppo deboli per farlo. Abbiamo bisogno ora di una politica di considerazioni pratiche, una politica che sia saldo sulla base della realtà e dei risultati praticamente raggiungibili ».

Per il resto, il Cancelliere ha difeso le misure prese per sostenere il marco, anche contro il parere dei circoli più interessati. E' la prima volta che il Cancelliere Cuno accenna così chiaramente alle divergenze di interessi fra la politica e l'industria.

D'altra parte anche i tedesco-nazionali non hanno voluto lasciar passare la giornata di ieri, che nella loro cerimonia rappresenta la Festa del Solstizio d'Estate, per procedere a dimostrazioni di natura nazionalista e monarchica. A Potsdam le dimostrazioni furono turbate dall'intervento dei comunisti. Non si ebbero però a lamentare vittime. Incidenti più gravi sono avvenuti invece ad Eisleben, dove in uno scontro fra nazionalisti e comunisti si ebbero 11 feriti e un comunista morto.

Secondo notizie, per il momento non ancora controllabili, dalla Ruhr, sarebbero rimasti uccisi un capitano e un sottufficiale francesi da un posto di guardia francese. L'ufficiale, che si trovava in compagnia del sottufficiale e di un ingegnere francese, non avrebbe risposto alle intimazioni della sentinella, la quale fece fuoco, uccidendo sul colpo l'ufficiale e ferendo gravemente il sottufficiale, che morì poche ore dopo.

Riguardo al discorso del Cancelliere Cuno, l'*Agenzia Stefani* trasmette il seguente dispaccio:

Koenigsberg, 25. — Il Cancelliere Cuno, giunto ai rappresentanti ed alle Autorità dei partiti politici ed alle grandi Federazioni economiche, ha pronunziato un discorso, nel quale ha dichiarato:

« Tre anni or sono conclusi lo stesso il primo trattato di navigazione con la Russia, in vista dell'importanza della ripresa delle relazioni con l'Oriente. Ciò che allora dichiarai all'Oriente, lo dichiaro egualmente all'Occidente: il suolo tedesco deve rimanere tedesco. La resistenza nella Ruhr oggi è così calda come quando le truppe straniere la invasero; e perciò la nostra politica deve essere tesa, diritta; ma deve anche ispirarsi al principio di non gravare ire inutilmente le sofferenze dei cittadini della Ruhr. Abbiamo tutto tentato, sia prima che dopo l'invasione della Ruhr, per trovare una soluzione che, dopo l'esecuzione dei nostri obblighi, renda la libertà all'intera nostra nazione. La parte essenziale di ciò che ha potuto essere realizzato del memorandum è stato realizzato. Sapevamo già che i negoziati con la Francia non sono possibili da un giorno all'altro: quello che si è potuto ottenere è stato di convincere il mondo che la Germania desidera di vivere in buon vicinato con le altre Nazioni; e non soltanto di promettere, ma anche di pagare le riparazioni fino al limite del possibile, e naturalmente a condizione che l'esecuzione degli obblighi ci renda la libertà ».

Il Cancelliere ha poi così continuato: « E' stato realizzato un importante progresso, benchè, in Francia non abbia ancora disposizioni per negoziati, e benchè esse chiedano la cessazione della resistenza passiva, la quale non accenna in seguito ad ordini del Governo francese. Questa resistenza del resto che nessun Governo potrebbe per cessare con un ordine, e la cui fine non potrebbe essere desiderata da alcun Governo tedesco, prima che esso possa dimostrare alla popolazione martirizzata, come risultato della resistenza, la via che assicuri una soluzione giusta ed equa ».

Come il discorso è accolto a Parigi

La nuova ordinanza di Degoutte

Parigi, 25, sera.

La versione del discorso di Cuno a Koenigsberg, data oggi dall'*Agenzia Radio*, sottolineando il passo in cui il Cancelliere Cuno avrebbe detto che la resistenza deve essere continuata, ma non al di là di quello che è necessario, è presentata in guisa da lasciarsi interpretare qui come un programma degli uomini migliori. Parecchi giornali credono di poterne dedurre che a Berlino si voglia affrettare la fine dell'attuale prova diplomatica avvelenante l'Europa in un silenzio del quale non si sa che cosa pensare.

« Il Cancelliere Cuno — scrive l'*Information* — ha fatto dichiarazioni che segnano un grande progresso, per poco che se ne tolga quello che risponde alle sue preoccupazioni di politica interna. Egli ritiene che la Germania debba adattare la propria politica alle attuali possibilità. Riconosce che non è possibile cangiare musica dall'oggi al domani, e che le offerte precedenti del Reich costituiscono un mercanteggiamento inevitabile; e senza parlare di evacuazione della Ruhr e della Renania, si limita a reclamare garanzie per la loro indipendenza. Ora il Governo francese è certamente pronto a fornire tutte le garanzie necessarie circa il mantenimento dell'

Le cerimonie patriottiche di domenica

Sagra dei combattenti e Battaglia del Piave

Nella giornata di domenica hanno avuto luogo singolari e importanti cerimonie patriottiche: a Roma è stata celebrata la « Sagra dei combattenti » a Milano il duca della Vittoria generale Diaz ha commemorato la « battaglia del Piave » e poco a Roma, con un discorso di parole fraterne, è stato inaugurato il monumento « ai ferrovieri caduti in guerra ». Degli amati reduci, che di queste tre solenni cerimonie abbiamo dato nel numero di ieri, lontano simili passaggi.

Nella mattinata a Roma un avvenimento cospicuo dopo avere cinto le vie della capitale, si attua in piazza del Quirinale davanti al Re, che, insieme col principe di Piemonte, assiste da un palco appositamente eretto, a una rivista di reparti combattenti convenuti da ogni parte d'Italia. Il Re, dopo aver passato alla sinistra del fronte delle bandiere, dava quindi la consegna di una medaglia alla bandiera dei combattenti di Mottola, dopo l'ultima cerimonia, dal balcone di Palazzo Venezia il presidente del Consiglio ha pronunciato un discorso di cui ecco la parte principale.

Il discorso di Mussolini

« Dopo sette mesi di governo il parlare a voi combattenti della trincea è il più alto onore che mi potesse toccare (*Applausi*). E non lo dico per adularvi, non lo dico per rendervi un omaggio che potrebbe sembrare di prammatica, lo ho il diritto di interpretare questa vostra adunata che si raccoglie a sentire la mia parola come un gesto di solidarietà col Governo nazionale. (*Applausi*).

Un grido: "Viva la libertà!"

Un numeroso gruppo di decorati e mutilati emette un grido composto ed altissimo: « Viva la libertà. *Viva l'Italia libera!* ».

Mussolini, rivolgendosi al gruppo degli interruttori dice: « Non sollevatemi parole e fantasmi inutili, nessuno attenta alla libertà sacra del popolo italiano! ».

Dal gruppo e da altre parti si eleva ancora una volta il grido di « Libertà! » e Mussolini continua: « Io vi domando: ci deve essere la libertà per inutilmente la vittoria? ci dev'essere la libertà di sabotare la nazione? ci deve essere la libertà per coloro che hanno come programma di scovolgere le istituzioni che ci regolano? (*grida: No!*) Ripeto quello che ho detto altre volte in maniera esplicita. Io non mi sento infallibile, mi sento uomo come voi. Non respingo, non posso, non voglio respingere nessuna collaborazione leale fraterna e sincera (*bravo; applausi*).

« Combattenti! Il compito che grava sulle mie spalle, ma anche sulle vostre, è semplicemente immenso, e ci impermerisce per un lungo periodo di anni. E' necessario quindi non disperdere, ma tesoreggiare, ed utilizzare tutte le energie che siano rivolte al bene della patria (*applausi*). Sono passati pochi anni dalla battaglia vittoriosa per eccellenza, vittoriosa perchè su di essa non si può sofisticare nè si di qua, nè al di là della frontiera (*vivissimi, ed, acclamazioni*). Bisogna specialmente per voi che mi ascoltate ed anche per coloro che vi leggeranno, che la vittoria del giugno sul Piave fu decisiva ai fini di tutta la guerra (*applausi*). Sul Piave rovinò l'impero austro-ungarico; dal Piave si librò sulle ali del cauillo la vittoria italiana. Il Governo intende celebrare i valori spirituali che sorsero dalla vittoria del popolo in armi. Non intende disperderli perchè essi rappresentano la riconquista sacra per l'avvenire. Più ci allontaniamo da quei giorni e più ci sembrano grandi, immani, formidabili; più ci allontaniamo da quella vittoria e più tutto appare come in un alone di leggenda e tutti vorrebbero essersi stati (*declamazioni*). Tempo verrà certamente in cui qualcuno si accorge che quando la patria è in pericolo il dovere di tutti i cittadini, dal più alto al più basso, è uno solo: combattere, soffrire e se occorre morire (*acclamazioni*). Noi abbiamo visto in guerra, noi abbiamo demolito un impero che gravava sulle nostre frontiere e ci mozzava il respiro e ci teneva perennemente sotto il ricatto della sua minaccia armata (*applausi*). La storia non finisce, o camerati; la storia dei popoli non si misura ad anni, ma a decine, a secoli.

Il passato è sepolto

« Questa vostra manifestazione è un segno infallibile della vitalità del popolo italiano. La frase che si deve vincere la pace non è un luogo comune. Racchiude una profonda verità. La pace si vince con la concordia, col lavoro, colla disciplina. Questo è il vangelo aperto dinanzi agli occhi delle nuove generazioni, che sono uscite dalle trincee. Un vangelo semplice e schietto che tiene conto di tutti gli elementi, che utilizza tutte le energie, che non si abbandona a ritornie o esclusivismi grotteschi. Perchè ha dinanzi agli occhi una meta sola, una meta comune, la grandezza e la salvezza della nazione. Combattenti, voi siete venuti a Roma ed è naturale, io oserei dire, fatale, perchè Roma è ieri e sempre, e nei millenni, il cuore pulsante della nostra razza. E' il simbolo imperituro della nostra vitalità di popolo: chi ferma Roma ferma la nazione. Vi assicuro e compilitoni che il mio Governo, nonostante tutte le difficoltà aperte o larvate terrà fede ai suoi impegni. E' il Governo di Vittorio Veneto (*applausi*). Voi lo sentite, voi lo sapete. Se non lo credessi non sarei raccolto in questa piazza. Parlate nelle vostre città, nei vostri paesi, nelle vostre case lontane, nè vicina al mio cuore, portate l'imperiosa gagliarda e formidabile di questa adunata. Tenete accesa la fiamma poichè quello che non è stato può essere poichè se la vittoria fu mutilata una volta non è detto che possa essere mutilata un'altra volta (*acclamazioni, grida di « Lo giuriamo! »*).

Il giuramento

« Io prendo atto del vostro giuramento; conto su di voi (*acclamazioni*) come conto su tutti i buoni italiani, ma conto soprattutto su di voi perchè siete della mia generazione, perchè siete usciti dal travaglio tragico e sanguinoso della trincea, perchè avete vissuto e lottato e sofferto in compagnia della morte, perchè avete compiuto il vostro dovere ed avete il diritto di rivendicare ciò che vi spetta (*applausi*) non soltanto dal punto di vista materiale, ma anche dal punto di vista morale (*applausi*). E' passato per sempre, lo ve lo dico e ve lo giuro, il tempo in cui i combattenti, reduci dalla trincea, dovevano quasi vergognarsi (*applausi*); il tempo in cui si dava agli ufficiali il cedendo consiglio di vestire in borghese (*applausi, grida di: Abbasso Nitti*). Tutto ciò è sepolto irrevocabilmente. Non dovete assolutamente nessuno lo dimentichi, che sette mesi fa 30 mila camicie nere armate vennero a Roma a seppellire il passato (*acclamazioni*). Combattenti, camerati, ripetiamo in coro il grido che riassume la nostra fede: Viva il Re! (*Applausi*). Viva l'Italia vittoriosa (*applausi ininterrotti*). Viva l'Italia libera! (*acclamazioni entusiastiche*).

Diaz parla del Piave

Nella cerimonia di Milano la parte più importante e significativa è stata il discorso pronunciato alla Scala dal gen. Diaz, il quale ha rievocato, con commozione e con militare austerità, la preparazione, gli episodi e la conclusione gloriosa della Battaglia del Piave.

Il primo scroscialante applauso è stato fatto al pubblico allorchè il Duca ha accennato alla battaglia del Piave, quale determinante e radicale cambiamento della situazione non soltanto sul nostro fronte ma nel quadro generale della guerra mondiale. Altri applausi fragorosi quando il Duca ha ricordato come il nostro esercito ritornò sul Grappa e sul Piave la sua anima e sul Piave per virtù esclusivamente italiana venne definitivamente arrestato il nemico. Un vibrante applauso scoppia allorquando il Generalissimo, accennando al tracollo che l'Italia patì nel 1917, asserisce che negli eventi della guerra mondiale altri eserciti avevan conosciuto simili vaste avventure ma le avevano più opportunamente tecfiate. Nutriti applausi riecheggiano quando, dopo aver rappresentato il catastrofico avvenire che avrebbe avuto l'Italia ove l'Austria avesse vinto chiede: « E allora? Allora non restava che vincere o morire » e l'Italia vinse ». Viva Diaz suscita l'entusiasta del pubblico allorchè il Duca ha accennato alla battaglia del 1918 come a quella che avrebbe dovuto essere offerta all'invincibile condottiero Carlo, come ricordo dell'immancabile vittoria austriaca. Un vivo D'Annunzio alla vittoria austriaca. Un vivo D'Annunzio alla adesione nel teatro, quando parlando delle gesta aviatorie, ricorda quelle della Serenissima. Intensa commozione prova il pubblico al passo rievocatore degli aviatori veleggiatori degli aviatori veleggiatori che « nuovi venuti alla morte, i quali s'innalzavano nuovi venuti alla morte, i quali s'innalzavano diventavano nelle linee perniche per spiare gli stormenti e gli intenti. Applausi scroscianti salutano il ricordo dei simili che « di là del Piave, guerra nostra suprema, esalavano con la destra nostra vedetta dal piede: « O Monte voce veleta dal piede: « O Monte voce veleta dal piede: « O Monte Patria ». Frenetici applausi al passaggio riferentesi ai difensori sulle rocce avevano inforcato le loro spi-

ma ed avevano appeso sulle trincee la tabella: « Di qui non si passa! ». Uno scrosciante applauso corona la lettura del bollettino austriaco scambiato i nostri reggimenti di fanteria per reparti di assalto.

Il fello omaggio tivolto dal Duca della Vittoria ai britanni e ai francesi, immolatisi sul fronte italiano fa balzare in piedi tutti gli spettatori che acclamano intensamente in più intensa commozione ed i più nutriti applausi provoca il passo consacratorio degli arditi, che dalla lotta nulla hanno tratto « non la serena convinzione del più alto dovere compiuto. Applausi interminabili e grida di « Viva il Re » accolgono il profilo che il Duca della Vittoria traccia del Sovrano, intrepido sia nelle trincee che al cospetto dei feriti, sia nelle battaglie che nelle sopravvenute. Altro frenetico applauso all'indirizzo del Sovrano fa il pubblico allorchè il Duca della Vittoria ricorda come il re con nobilissimo gesto escludesse dal Gran Magistero dell'Ordine militare di Savoia i rappresentanti politici della provincia.

Ad Alfiano Natta (Monferrato) si sono inaugurati il gagliardello fascista e la bandiera delle scuole. Pronunciarono discorsi l'on. Mazzucco ed il consigliere provinciale Zanello.

A Firenze si è celebrata con particolare solennità la tradizionale ricorrenza di San Giovanni. Venne consegnata una nuova autoambulanza alla sezione Compagnia della Misericordia. Pronunciò un discorso l'on. Rosadi, che diede lettura d'un entusiastico telegramma di adesione dell'on. Mussolini. Vi fu poi un corteo che accompagnò il nuovo carro in piazza del Duomo.

A Lavagna (Liguria), presenti i duchi di Genova coi figli, il prefetto comm. Barbesio, l'ammiraglio Cora, ed altre autorità, venne consegnata ai reduci di guerra la bandiera, dono della Regina Margherita. Elevate parole pronunziò il vescovo di Chiavari, mons. Casabona, che benedisse il vessillo. I duchi sono poi ripartiti per Torino fatti segno a vive ovazioni.

A Novara si è svolta la cerimonia del giuramento delle reclute del 5° fanteria con la partecipazione delle associazioni patriottiche e del Comando della Divisione. Parlò applaudito il comandante del reggimento, colonnello Argenlero.

Tre il marchese Perrone e l'on. Modigliani
a proposito delle elezioni di Livorno

Roma, 25, notte.

Le elezioni amministrative di Livorno hanno dato luogo allo scambio dei seguenti telegrammi fra il noto fascista marchese Perrone-Compagni e l'on. Modigliani:

« On. Modigliani, Parlamento, Roma. — Partecipovi che sulla comunale, da voi contaminata per apologia disertore Misiano, è ogni legalmente conquistata in bocca dell'Italia. Questo per volere di oltre 18 mila livornesi, che vi gridano in faccia: Viva l'Italia! ». L'on. Modigliani ha risposto così:

« Rino Perrone-Compagni, Livorno. — Non rilevo vecchia favola apologia disertore, nulla esiste giuridicamente. Vi rispondo soltanto che elezioni, preparate tempo, ottenute senza possibilità controllo avversari, sono valgono contro precedenti, coscienti, liberi responsi elettorali precedenti, coscienti, liberi responsi elettorali precedenti, coscienti, liberi responsi elettorali

Per G. B. Viotti, piemontese

Il nome di Viotti, che spicca sul frontespizio d'un nuovo volume, edito in Francia, mi fa ripensare con rammarico alla troppo numerose lacune della storiografia e della cultura musicale italiana, e quasi mi sollecita a rammentare a coloro i quali dovrebbero promuovere appunto la cultura italiana, che non è lontano il centesimo anniversario della morte del famoso piemontese. E' facile prevedere che, nel marzo del prossimo anno, il centenario viottiano non passerà senza commemorazioni. Ebbene, se si vogliano evitare banali festicciuole d'occasione, non sarà troppo presto cominciare a pensarvi su, fin da ora, a prestabilire e disporre un serio lavoro commemorativo. Questo potrebbe consistere: 1.o nella costituzione d'una biografia completa, quale oggi manca, di non facile redazione, dovendosi trarre i documenti soprattutto da archivi stranieri; 2.o nella compilazione di un catalogo tematico delle opere, cronologico e ragionato; 3.o nell'edizione nazionale delle più significative composizioni; 4.o nella organizzazione d'un ciclo di concerti, dedicato, se non del tutto al Viotti, alla grande scuola piemontese del violino. Tutto ciò importa: sollecita raccolta di fondi presso gli enti centrali e regionali interessati alla diffusione della cultura, e scelta delle persone competenti, dallo studioso di storia al concertista e ai concertisti.

La ricorrenza viottiana offre, dunque, la possibilità d'una prima manifestazione celebratrice della sola attività musicale per la quale il Piemonte si inserisce nella storia generale della musica. Qui, infatti, non tradizioni nè gloria di oratorii o di sinfonie, di teatro serio o comico, di scuole di canto o di piano, ma, nel '600 e nel '700, un numeroso alveare di violinisti-compositori, che sciamarono poi in tutta Europa, rinnovando tecniche ed offrendo nuove possibilità ai creatori d'arte. Delle notizie della loro vita e della valutazione delle loro opere siamo finora tributarii, salvo che per brevissimi studii, a musicologi stranieri. Ed è proprio spiacevole che il De la Laurencie, uno fra i più dotti ed acuti studiosi del settecento musicale, abbia interrotto il secondo volume della sua documentata storia dell'*Ecole française de violon de Lully à Viotti* proprio nel punto in cui vi si cominciava a parlare dell'ancora oscuro Viotti, che presentatosi, nel 1782, in un concerto, a Parigi, meravigliò per la personale audacia innovatrice e vi conquistò di colpo quella fama che si diffuse poi in tutta Europa.

Tocca, adunque, al Ministero della P. I., ai municipii di Torino, di Vercelli, di Fontanetto Po (ove il Viotti nacque nel marzo del 1753), alle società culturali del Piemonte, ai conterranei facoltosi ed amici delle arti la sollecita organizzazione d'una commemorazione seria, decorosa, che escluda i soliti discorsi impastricci e le vanitose esibizioni, frequenti in simili feste. Sia la ricorrenza un'occasione per colmare una fra le tante lacune della cultura italiana!

Intanto, non per soddisfare la curiosità dei lettori, il che sarebbe qui impossibile, ma soltanto per eccitarla, ricorderò qualche momento più importante della incerta biografia viottiana. La quale ebbe, oltre ad alcuni narratori, nel principio dello scorso secolo, come il Fayolle, il Baillot, il Miel, cronistichi e scrupolosi documentati, due solerti ricercatori ed espositori: il francese Pougin e l'inglese Heron-Hallen, il quale, anzi, con ha ancora pubblicato tutto il prezioso materiale raccolto, fra cui una autobiografia del Viotti. Questi, dopo studi iniziali a Fontanetto, con un Giovannini, venne a Torino nel '66; presentato dal flautista Pavia al Vescovo di Torino, Francesco Rora, fu accolto in casa Della Chiesa, ove ebbe a compagno di studi il giovinetto principe Alfonso del Pozzo; dallo stesso momento fu affidato per lo studio del violino al famoso Pugnani, dopo che ebbe dato meravigliose prove della naturale sua disposizione alla musica. Col Pugnani egli si recò a Ginevra, nell'80, ove fu accolto con ammirazione tanto cordiale da decidere lui, ancora incerto, a scegliere la carriera del concertista. Partito dalla Svizzera, si recò a Dresda, ove fu festeggiato dall'Elettore, poi a Berlino, ove ebbe onori da Federico il Grande, poi a Varsavia, poi a Pietroburgo, presentato dal Potemkin a Caterina II; dopo brevi soste in altre città settentrionali, giunse a Parigi nell'82. « Rinvisi la mia partenza — scrisse nell'Autobiografia — di nove in nove, di anno in anno, e vi rimasi dieci anni ».

Leggendo le cronache del tempo si ha l'impressione che la rivelazione di Viotti a Parigi fu meravigliosa. Egli s'era, dapprima, timidamente presentato in un concerto privato, « con una rara modestia, e fece cadere l'arco dalle mani di tutti i nostri più grandi maestri ». Alcuni gazzettieri scrissero: « egli è al di sopra di tutto ciò che abbiamo udito finora ». Poi avvenne la sua audizione pubblica al Concert Spirituel. Ecco qualche giudizio: « Un'esecuzione brillante, sicura e rapida nell'Allegro; una vera espressione, una preziosa cantabile, ed una qualità di suono ammirevole nell'Adagio, hanno posto questo artista fra i più grandi maestri ». — « Viotti è uno fra i più grandi violinisti che si sieno fatti udire negli ultimi vent'anni; quando egli s'è eccitato, esegue perfettamente tanto i pezzi di espressione quanto quelli difficili ». — « Dopo il famoso Lolli non s'era udito un violinista della forza di Viotti. Egli sorprese nel primo pezzo del suo concerto per l'incredibile facilità e la chiarezza con la quale eseguì le più grandi difficoltà; fu ammirevole per la perfezione con cui suonò l'adagio; ed in questo pezzo si notò quanto sia prezioso il talento di questo artista ». — « Dal primo giorno tutti furono d'accordo nel collocarlo sopra tutti i suoi concorrenti ». — « La sua riputazione fu immediatamente stabilita ». — Qualche critico dubbioso, che aveva parlato in nome della tradizione, e aveva rimproverato al Viotti un giuoco brusco e rude, mutò parere, dopo alcune audizioni. In sostanza, gli elementi nuovi o perfezionati, riconosciuti nella sua tecnica, erano la « verità di espressione » — che fu l'assillante richiesta del gusto francese nel secolo decimottavo, dal teatro comico al violino —, il giuoco brillante, la compiutezza, la bellezza del suono.

Non è ancora accertato perchè mai l'acclamato violinista decidesse improvvisamente di non dare più concerti in pubblico. Discordano i biografi: alcuni riferiscono futili motivi di gelosia e di rivalità, altri affermano che Maria Antonietta lo volle al suo particolare servizio, ricompensandolo con munificenza. Certo è che non apparve più nei concerti parigini. Intanto le sue composizioni, [illegible] concertanti e concerti, si diffondevano, e la sua casa, in Rue de la Michodière, era abitava pure Cherubini, era divenuta uno dei più intellettuali ritrovi parigini. Con le sue composizioni, affermò il De la Laurencie, egli creava un arte nuova, vivace, originale; appariva un tipo nuovo e caratteristico del concerto per violino. La sua fantasia, dice lo Schering, scintillava radiosa e freschissima, nell'ultimo tempo di ciascun Concerto. Se, nota il Baillot, le prime opere mostrarono una prevalenza del meraviglioso sulla grazia, le ultime, nelle quali il Viotti attuò l'aforisma di Tartini « per ben suonare bisogna ben cantare », furono animate da una vigorosa forza drammatica. Ma non è questo il luogo di moltiplicare le citazioni d'una diecina di scrittori stranieri; speriamo ci sia dato di ascoltare e di giudicare direttamente le opere del Viotti. Si potrà scegliere fra i suoi 29 Concerti, 21 Quartetti, 21 trii per due violini e viola, 51 duetti per violino, 18 Sonate per violino e basso...

Abbandonati i concerti, Viotti s'impegolò in un'impresa teatrale insieme con Leonard, il noto parrucchiere di Maria Antonietta, assumendo l'impresa del Théâtre de Monsieur. Egli trasportò un piano di lavoro assai nobile: la fortuna non gli fu favorevole. Poi gli avvenimenti di Francia precipitarono. Alla vigilia dell'arresto del Re e della Regina, Viotti partì per Londra. Nel giugno del '92 venne a Fontainebleau, in occasione della morte di sua madre, per sistemare i suoi affari. Poi, rattraversando la Svizzera, la Germania e le Fiandre, tornò a Londra, nel dicembre, deciso di trascorrere la vita in quella città. Colà riprese l'attività concertistica, e fu condirettore e poi direttore del King's Theatre. Nel '98, con ordine improvviso fu espulso dall'Inghilterra, accusato di essere in relazione con i rivoluzionari di Francia; accusa del tutto infondata. Riparò a Schönfeldt, presso Amburgo, e vi rimase tre anni. Nella solitudine si consolò scrivendo frequentemente ai signori Chimnery di Londra, che furono i suoi più cari e fedeli amici, componendo i suoi duetti per violino, e redigendo una « Apologia » della sua vita. Mancano precise notizie del tempo del suo ritorno a Londra. Si sa che tentò riparare alle difficoltà finanziarie commerciando vini, e fu un'impresa disastrosa; dai Chimnery ebbe allora larghi ed affettuosi soccorsi. Tornando alla musica, partecipò alla costituzione della Philarmonic Society, nel 1813; l'anno seguente, si recò a Parigi, ove ritrovò accoglienze entusiastiche; al Conservatorio fu ricevuto « come un padre fra i suoi figli »; il suono del suo violino « faceva piangere ». La fortuna sembrava favorirlo nuovamente. Il suo antico protettore, il Conte di Provenza, divenuto Luigi XVIII, lo nominò direttore dell'Opéra. Ma, poco dopo, nel '20, il teatro era chiuso per l'assassinio del Duca di Berry; nè il Teatro Favart nè quello di Louvois, nei quali fu trasferita la compagnia dell'Opéra, erano adatti a coprire le spese dell'impresa. Avvilito e scoraggiato, Viotti tornava a Londra nel '22. Le sue forze fisiche declinavano rapidamente. Egli morì il 3 marzo del 1824, in casa di Carolina Chinnery, in Berkeley Street. La sua tomba restò ignota per decine di anni. L'inglese Heron-Hallen afferma di averla identificata nel cimitero di San Pancrazio.

Viotti morì povero. Un debito contratto con i Chinnery, che egli non potè estinguere, costituì una cagione di sua perenne amarezza. E' commovente la lettura del testamento che Viotti scrisse, in francese, alla fine del '22. « Non solo muoio senza beni di fortuna — egli scriveva — ma muoio con un debito che mi strazia l'anima: quello che purtroppo ho dovuto contrarre con Mme Chinnery. Questa buona ed eccellente creatura, per facilitare il mio commercio, mise a mia disposizione ottantamila franchi. L'impresa fallì, ed io perdetti tutta la mia sostanza, ed anche la somma prestatami generosamente e disinteressatamente. Questo debito fu l'incubo della mia vita, turberà la pace delle mie ceneri; e pure non posso pagarlo. Desidero, se Dio mi chiami a sè prima che io abbia potuto compiere il mio dovere, che tutto ciò ch'io posseggo sia venduto e consegnato a Mme Chinnery o ai suoi eredi, deducendone 600 franchi che dovo a mio fratello Andrea. Ella prenderà quel che resta, come un piccolo acconto del mio debito. Desidero che i miei amici nulla trattengano per i miei funerali: un po' di terra basterà per un miserabile cassa me ». Stabiliva, inoltre, che alla Chinnery dovessero essere consegnati il suo Stradivario, le tabacchiere d'oro e l'orologio d'oro. « Ella sa che non è mia la colpa se muoio in miseria, e che m'è impossibile renderle ciò che le devo. Sono certo che ella verserà qualche amara lagrima sulla mia memoria, e che non si stancherà di invocare dall'Altissimo la pace per la mia anima ».

A. DELLA CORTE

Lloyd George paladino del "regime secco,,

(Dal nostro speciale della « Stampa »)

Londra, 25, sera.

Nel momento in cui la Manitoba, fino ad ora provincia «asciutta» del Canadà, ha votato il ritorno al regime « umido », e mentre si parla ancora, in modo abbastanza vago, e vero, della possibilità di simili cambiamenti anche negli Stati Uniti, nel momento in cui la questione del trasporti di bevande alcooliche a bordo dei piroscafi stranieri nelle acque americane solleva un interesse mondiale, Lloyd George si è messo a fare una aperta propaganda proibizionista. Prendendo ieri la parola durante un servizio religioso che si svolgeva nella cappella di East Castle Street l'ex Primo Ministro britannico ha dichiarato che gli inglesi dovevano mantenere il loro sangue freddo circa il sequestro di bevande alcooliche a bordo di navi inglesi da parte degli americani. « Questi ultimi sono perfettamente nel loro diritto di agire in tal modo, ha dichiarato Lloyd George, e noi dovremmo anzi accordar loro tutta la nostra simpatia per il modo col quale combattono uno dei maggiori flagelli della civiltà. Gli Stati Uniti fanno uno sforzo coraggioso per risolvere un problema dei più urgenti e se vi riusciranno si saranno conquistata la gratitudine del mondo intero ».

La visita dei Reali d'Italia a Londra smentita

Londra, 25, notte.

Alcuni giornali preannunciavano oggi che i nostri Sovrani ricambieranno nel settembre prossimo la visita fatta a Roma dai Reali d'Inghilterra e si tratterranno qui a Londra per dieci giorni. La notizia viene ufficialmente smentita stasera dall'Agenzia *Central News*, la quale dichiara che « avendo assunto informazioni in ambienti ufficiali ha appreso che nulla è stato concertato per una visita dei Reali d'Italia a Londra entro il corrente anno ».

Su tutto il fronte la colata lavica si è arrestata

Scosse di terremoto ad Acireale

(Dal nostro inviato speciale)

Catania, 25, sera.

Nelle ultime venticinque ore l'attività delle bocche eruttive è diminuita ancora di intensità. Esse hanno eruttato soltanto materiale incandescente, ma non fluido. Su tutto il fronte la colata lavica si è arrestata, e soltanto al bivio di Castiglione ha continuato ad avanzare di pochi metri. La bocca di Monte Pizzillo ha eruttato una grande quantità di cenere, che è caduta su Linguaglossa, coprendole di un fitto strato nero. Ormai ogni pericolo per Linguaglossa sembra completamente cessato.

Una forte scossa di terremoto ondulatorio ieri, sulle 22,12, ha gettato l'allarme e la spavento nella cittadina di Acireale. La popolazione, agomenta, si riversò sulla strada, accampandosi all'aperto per l'intera notte.

*Il prof. Platania, direttore dell'Osservatorio geodinamico di Catania, ha informato che durante e dopo le eruzioni avvengono sempre sul versante di Adrerale, dove esiste una zona sismica molto attiva, delle scosse di terremoto su di una estensione di pochi chilometri quadrati. Il movimento tellurico è la conseguenza dell'eruzione. Il prof. Platania assicura che si tratta di una scossa

REATI E PENE

Una Lucrezia Borgia montanara

I venefici d'una "vedova di guerra,,

(Corte d'Assise di Torino)

Questa mattina avrà inizio un cupo processo di veneficio, protagonista una montanara di trentanove anni, certa Cassarin Maria vedova Allois, di Beaulard, sperduto paesino ad oltre milleduecento metri sul livello del mare, nella vallata di Susa. La Cassarin è accusata di aver tentato d'avvelenare il suo secondo marito, riuscendo invece ad ammazzare disgraziatamente in pochi minuti certo Bermond Massimo e ad avvelenare, senza apportare loro la morte, altre persone che bevettero la terribile pozione di questa Lucrezia Borgia in sedicesimo. Colla donna siederà nella gabbia il figlio Attilio Allois, di sedici anni, imputato di complicità in questo complicato veneficio. Sfondo povero, e poco romantico ha questa tragedia di alta montagna. Il processo non le darà forse lagrimi di passionalità e d'interesse. Si svolse oscuramente, senza echi sonori, quasi sepolta in quelle valli: solo oggi se ne parlerà perchè la legge ha il suo corso ed i giurati dovranno fare giustizia.

Cassarin Maria è una vedova di guerra. Il primo marito Allois Luigi moriva compiendo il suo dovere e la inactiva, con trentadiciotto primavere, una ossatura e un'altezza esterna e spiccata di sali e labacchi nonchè quattro figli, il maggiore dei quali, l'Attilio, aveva allora 15 anni. Subito dopo la sua disgrazia la Cassarin s'univa in concubinaggio con certo Camillo Rousset, vedovo e anche lui con quattro figli. Totale otto! Poi, dopo due anni di concubinaggio, s'univa al Rousset col vincolo religioso, allo scopo di non perdere la pensione di guerra e goderla... nel nome del primo marito. Camillo Rousset risolse il problema di quella nidiata di figli lasciando i suoi presso sua madre, in una borgata alquanto distante da Beaulard. Lui, piantati i figli presso la nonna, andò ad abitare colla dinamica vedovella e gli altri quattro figli non suoi. Non ostante tale separazione della rispettiva prole non tardarono a sorger dopo il concluso matrimonio gravi dissapori fra il Rousset e la Cassarin. Ne erano causa ragioni d'interesse dipendenti, secondo la donna, dalla di lui pretesa d'una gratuita cessione in proprietà di metà della predetta casa; e, secondo il Rousset, dalla sottrazione per parte di lei d'una ricevuta di lire 3800 costituente il riconoscimento di prestiti da lui fattile nonchè la *vita scandalosa di essa, datasi a rapporti intimi con altri uomini ed all'alcoolismo*, ed i rimproveri che egli soleva muovere all'Attilio Allois, essendo questi dedito all'ozio, e che non solo da costui, ma anche dalla madre venivano male sopportati.

Insomma, famiglia modello! A motivo di questi frequenti litigi derivanti da una così fessa e singolare situazione, il Camillo Rousset faceva ogni tanto fagotto e andava a pernottare in casa della propria madre e dei suoi quattro figli autentici.

La giornata del 6 giugno dell'anno scorso — la data della tragedia — fu da lui trascorsa nel trasportare legna dal greto della Dora alla casa della Cassarin, dove teneva un deposito di legnami. Verso sera il Rousset vedendo il figlio della Cassarin ozioso, il che gli capitava spesso, lo rimproverò. La Cassarin, la quale era già ubbriaca dal mezzogiorno (la vedovella alzava anche il gomito sovente) uscì dalla cantina e senza proferire parola trasmise via il figlio pieno di dispetto verso il marito. Fu tale la mortificazione subita che... s'abbriacò. C'era un invito, l'unico animale di giudizio presente, ed il Rousset lo mentò: ma poi poco reggeva in sella e andò a gambe all'aria. Come Dio volle, riuscì ad inforcare la cavalcatura ed a ritirarsi alla vecchia casa dove era atteso dagli altri quattro figli.

Il filtro borgiano

E qui si entra in piena tragedia borgiana. Al mattino successivo un garzone della Cassarin, certo Bermond Massimo, faceva colazione in cucina in cui (ricordiare il particolare) entro una credenza a vetri la Cassarin teneva la bottiglia della grappa insieme con altre di marsala e di vermouth. Il garzone rimase solo qualche tempo in quella cucina, perchè la padrona si era recata nella stalla ad accudire ad una mula. Profittò quell'incauto garzone dell'assenza facendo una furtiva degustazione mattutina di quella grappa? Pare di sì. E' certo che pochi minuti dopo, mentre si trovava nel cortile a segare legna, fu colto da improvviso malore, manifestatosi con forti tremiti e contrazioni in tutto il corpo e pel quale si pose a gemere, a strofinarsi colle mani le gambe ed il ventre, ed a rannicchiarsi al suolo. Presente al fatto, oltre alla Cassarin ed alla di lei figlia Matilde, era certo Franco, il quale avendo chiesto al Bermond se già altre volte fosse stato colpito da simile malore, ne ebbe risposta negativa, senza spiegazioni dalle cause di esso. Il Franco notò che il paziente respingeva il bicchierino di cordiale recatogli dalla Cassarin, dicendo che di *quella* cosa non ne voleva...

Rientrò in casa la donna per prendere aceto, onde far rinvenire il garzone, ma in quello frattempo il disgraziato spirò. Giunse poco dopo il Rousset Camillo in compagnia del fratello Alfonso ed alla vista del cadavere del Bermond avendo domandato alla Cassarin come mai questi fosse morto, ebbe gli rispose che doveva esser stato vittima di un colpo apoplettico.

Recatosi quindi nella cantina, egli, che era solito prendere ogni mattina la grappa, essendo essa, come disse, il «suo caffè», ne tolse la bottiglia dalla dispensa, versandosene un bicchierino, che bevette d'un fiato. Notò subito un insolito sapore amaro molto accentuato, ma, senza far caso particolare di ciò, riempì con quel poco di grappa che era restata nella detta bottiglia un mezzo bicchierino che portò al fratello. Anche costui bevette, constatando a sua volta lo stesso sapore sgradevole, tanto che egli domandò al Camillo Rousset come mai quella mattina la grappa fosse così amara da bruciargli persino nello stomaco. Fu solo in grado di rispondere come egli pure se ne fosse avveduto.

Sopraggiunse intanto certo Matviso Faustino, guardia comunale di Bardonecchia, per far macinare al mulino della Cassarin due sacchi di segala. Essendo stato aiutato dal Franco e dall'Alfonso Rousset a scaricarli, ordinò al Camillo di servire grappa da bere a tutti, costochè questi riprese la relativa bottiglia, che era di vetro bianco, andando a riempirla nella chiacchiata cantina col locale della macina, nella quale trattenevasi il deposito della detta bevanda, di cui colmò quattro bicchierini, uno per sè ed i restanti per gli altri.

Tutti avvelenati?!

Ma prima che costoro bevessero il Rousset Alfonso si sentì incapogirire e poi una generale contrazione di nervi con irrigidimento delle gambe e delle mandibole, tanto da cadere al suolo e non essere più in grado di parlare. Visto ciò, il fratello si diresse alla stazione ferroviaria di Beaulard, distante circa duecento metri, per chiamare soccorso; ma per via si sentì ben presto anch'esso irrigidire le gambe, tuttavia perseverando presso la stazione medesima. Il capo di essa, Bertolone Paolo, vedendolo giungere barcollante, gli andò incontro sulla strada e gli chiese che cosa gli fosse successo, alla quale domanda egli rispose di aver bevuto grappa che temeva fosse avvelenata, aggiungendo che per la stessa causa anche suo fratello Alfonso stava male, onde il Bertolone, con un suo dipendente manovale e col Rousset si portò alla casa della Cassarin per provvedere senza indugio circa il grave frangente.

Colà giunto ordinò che i due pazienti fossero fatti camminare nel tratto di strada intercedente fra la casa e la stazione per cercare di vincere così l'irrigidimento delle loro gambe; ma poi li fece trasportare nel Quix. I medici constatarono che i due fratelli Rousset erano in preda a tremore generale, a contrazione dei muscoli masseteri, a frequenti convulsioni tetaniche assai diffuse e rigide negli arti, onde, col capo rovesciato all'indietro e col corpo ad arco, soffrivano immensamente accusando crampi allo stomaco. Poterono però raccontare che poco prima, nella cantina della Cassarin, avevano bevuto grappa più amara della gemmina. I medici di Quix ebbero la sensazione che i due avessero ingerito veleno convulsivo e probabilmente stricnina. Praticarono quindi ad entrambi, vincendo le contrazioni dei masseteri con un robusto apribocca meccanico, una abbondante lavanda gastrica, ed ordinarono fosse trasportato in un albergo di Quix.

Il parere della scienza

Naturalmente entrarono in scena i periti medici e chimici. Eseguita l'autopsia del cadavere del Bermond, seguirono due perizie: l'una chimica, l'altra medica. Concluse la prima che sebbene nei visceri reperiti non si fosse potuto dimostrare alcuna sostanza tossica, non dovevasi tuttavia escludere che la morte del Bermond abbia avuto per causa un avvelenamento sia perchè molti veleni agiscono in quantità piccolissime, sia per la loro facile alterazione postmortale.

La seconda concluse che la morte stessa fu dovuta a stricnina assunta bevendo la grappa con essa inquinata, malgrado che il veleno non sia stato trovato nella ricerca chimica, essendo i periti indotti ad ammetterlo per la imponenza della rapidità e la caratteristica natura dei sintomi letali rappresentati dal Bermond, sufficienti a stabilire la diagnosi di avvelenamento stricnico specialmente in confronto coi sintomi morbosi presentati dai fratelli Rousset, più miti per la minore dose di veleno assunta, ma di forma e causa analoghe.

Detti fratelli versarono entrambi in pericolo di vita, venendo salvati da morte solo per le pronte ed energiche cure mediche loro prestate, e guarirono completamente dopo venti giorni di malattia.

Durante le indagini esperite dal maresciallo Martini della stazione di Bardonecchia e dal vice-brigadiere Cristofani, subito a quella di Quix, essendosi subito sospettato che la Cassarin avesse, sapendo che il marito era solito di bere ogni mattina la grappa, immesso nella bottiglia del veleno onde disfarsi di lui, e sospettandosi pure che il Bermond, geloso di tale alcoolico ed incline a servirsi da bere nelle momentanee assenze dei padroni, avesse di nascosto ingerita parte di quella pozione così da restarne vittima mentre più tardi ne furono intossicati il Rousset ed il fratello, fu la detta donna tratta in arresto nello stesso giorno 7 giugno.

Una singolare versione della donna

Ad istruttoria inoltrata e per nuove emergenze, veniva spedito mandato di cattura pure contro il figlio maggiore della Cassarin, l'Attilio, il quale venne arrestato il 6 febbraio scorso. Entrambi negarono e negano. La donna volle anzi attribuire la colpa dell'avvenuto al marito, capovolgendo la versione che sta a suo carico. Insinuò, cioè, che il Rousset Camillo volesse disfarsi di lei in causa dei continui alterchi e anche per convolare a terze nozze colla propria cugina Olimpia, con cui avrebbe amoreggiato. La sera precedente il giorno di quel generale avvelenamento, secondo l'accusa della donna, il Rousset si sarebbe appunto trattenuto da solo nella cucina a preparare la pozione venefica mediante stricnina, che disse da lui posseduta per la caccia alle volpi.

L'Autorità ritiene cervellotica questa versione, pel fatto che quei due contuguri bevano soliti dividersi i liquidi. La donna d'abitudine s'attaccava alla bottiglia del marsala e l'uomo a quella della grappa, e quindi sarebbe stato logico che il marito avesse messo il veleno nella bevanda prediletta. Quel povero garzone, poi, tra i due litiganti fu vittima della sua golosità.

L'accusa nota la impossibilità, dopo il fattaccio, di questa Borgia montanina. E oltre a ciò, molte altre circostanze l'accusano assai gravemente. Neppure il figlio Attilio naviga in buone acque. Ricorre nei confronti di questi la espressione chiara ed aperta di un odio mortale verso il Rousset Camillo, ed anni del proposito criminoso nella quasi imminenza della relativa azione. Come riferì il Rousset, il ragazzo malvagio, ritirandosi in casa dopo il noto rimprovero del pomeriggio 6 giugno, ebbe a pronunciare al suo indirizzo le seguenti parole: «Un momento o l'altro quello li l'ammazzo». Inoltre egli non indugiò a cercare di distruggere le tracce del reato, giacchè ruppe e disperse la bottiglia in cui era stata fatta la miscela velenica appena questa ebbe servito allo scopo.

Il Processo ha, come abbiamo detto, inizio stamane. La donna sarà difesa dall'avvocato Quaglia; il figlio dagli avvocati Gillio e Gino Obert. E c'è una costituzione di Parte civile, a mezzo dell'avv. Farinelli.

M.

Il delitto di Alpignano

A proposito del processo per l'uccisione del fascista Coda, ci pregiamo di precisare che la frase Cucco, se fu arrestata in un primo tempo subito dopo il fatto, venne poi anche immediatamente rilasciata in libertà. Essa inoltre è ben lungi dal professare idee comuniste, non avendo mai appartenuto ad alcun partito.

Fosca tragedia di sangue per rapina

Alessandria, 25, notte.

Mercoledì prossimo alla Corte di Assise incomincierà un processo indiziario per l'uccisione del proprietario Gagino Ettore, notissimo nella nostra città e nell'ampia zona dell'Acquese. Il processo, che desterà un vivissimo interesse ed avrà un ampio svolgimento, riguarda un fatto che risale al settembre 1921. Imputati, i fratelli Morfino, Giuseppe e Carlo, e Zaccarone Giuseppe.

Il delitto — Gli arresti.

La mattina del 23 settembre 1921 verso le ore 11 in una località boschiva denominata Riofondo del Comune di Sezzadio, giacente a terra in una pozza di sangue, fu rinvenuto il cadavere del Gagino Ettore, ricco proprietario residente in Alessandria. Una prima ispezione del cadavere accertò che il Gagino era stato abbattuto da un tremendo colpo di scure o falcettone che gli aveva spezzato il cranio e numerosi altri colpi gli erano stati inferti in più parti del corpo. Accorsi sul luogo i carabinieri si intanarono subito indagini per riuscire a squarciare le tenebre che avvolgevano il truce delitto. Evidentemente si trattava di omicidio a scopo di rapina perchè il Gagino con se aveva una grossa somma di denaro di oltre 24.000 lire che non gli fu più rinvenuta. Intanto la famiglia del Gagino, inquieta perchè l'Ettore sino il 22 sera era assente da casa, sospettando gli fosse incorso qualche disgrazia e sapendo che si era recato presso i fratelli Morfino per un controllo, si era data affannosamente a far ricerche presso i Morfino i quali negarono in modo assoluto di avere anche solo veduto il povero Ettore, che non era vero, a loro dire, che si dovesse recare da loro per affari. Ma poichè il padre Gagino aveva dato il 22 settembre, quando il figlio si era allontanato da casa, le 24.000 lire per il contratto di uva da stipularsi col Morfino ed era ben certo che solo presso costoro erasi recato l'Ettore, nacquero i primi sospetti contro i Morfino appunto per la ostinata loro negativa che appariva non conforme a verità. L'arma dei reali carabinieri procedeva pertanto subito all'arresto dei due Morfino eseguendo contemporaneamente una minuta perquisizione nella casa degli arrestati, perquisizione che conduceva al sequestro di una rivoltella marca «Mondial» col numero di matricola 4578 e che fu tosto riconosciuta essere quella che nella sera del fatto portava indosso l'ucciso. Il Morfino Giuseppe, interrogato circa il possesso di quell'arma, dapprima disse che l'aveva comperata nel 1917 da un soldato a lui sconosciuto ed analoga dichiarazione fece pure il fratello Carlo quando fu in proposito interrogato. Ma essendosi contestato al Giuseppe che tale arma era quella che portava sulla persona il povero Gagino e che al medesimo doveva essere stata sottratta, il Morfino Giuseppe, cambiando completamente versione, affermava che quella pistola era stata a lui offerta in vendita ed egli l'aveva acquistata per lire 200 la mattina del 23 settembre 1921 alle ore 8,30 mentre col carretto si dirigeva da Cantalupo a Sant'Andrea di Cassine da un giovane soprannominato Moretto che già altre volte gli aveva proposto l'acquisto di merci probabilmente di furtiva provenienza. Soggiungeva che non aveva immediatamente rilevata questa circostanze perchè il Moretto gli aveva imposto di tacere pena la vita se avesse parlato.

Il Moretto fu naturalmente subito ricercato, rintracciato ed identificato per tal Zaccarone Giuseppe il quale il 23 settembre 1921 era stato arrestato e rinchiuso nella casa di pena di Alessandria per espiarvi tre anni di reclusione per furto e che interrogato come tale non solo negò tutte le circostanze affermate dal Morfino Giuseppe circa la provenienza della rivoltella, ma disse di non conoscere il Morfino, non essere mai stato a Cantalupo e di essere tornato dalla Francia in Alessandria la sera del 25 agosto recandosi nel sobborgo Orti. Nel confronto tra il Giuseppe Morfino e lo Zaccarone il primo sostenne la verità delle sue affermazioni, aggiungendo che lo Zaccarone aveva, dalla casa di pena, mandato a lui ed al fratello Carlo, rinchiusi nel carcere di Alessandria, un messaggio per consigliar loro a dichiarare nel confronto di non conoscerlo promettendo ch'egli pure avrebbe fatto altrettanto.

Le indagini.

Intanto le indagini proseguivano: prevaricò l'effettività dell'avvenuto messaggio e la presenza dello Zaccarone in Cantalupo nei mesi di agosto e settembre 1921, anzichè in Francia come egli asseriva, non solo: ma nel giorno successivo all'uccisione del Gagino, arrestato disse con qualcuno di aver fatto un buon colpo, uno di quei colpi che da tempo si proponeva di mandare ad effetto per poi fuggire in Francia. Venne pure provata la sua capacità a delinquere e per tutti questi elementi fu spiccato contro di lui mandato di cattura quale correo coi Morfino. Si accertò inoltre dall'istruttoria che i Morfino avevano debiti considerevoli e cattive voci non buone sulla loro riputazione. Si precisarono due furti da essi, secondo l'accusa in precedenza compiuti, l'uno a danno della Cooperativa di Cantalupo, l'altro di certo Benzi Francesco presso il quale un tempo convivevano. Si accertò che i Morfino avevano alleri in corso col Gagino Ettore, ed essi lo negarono. Si accertò che il Gagino il giorno nella cui notte seguì l'omicidio, erasi partito da casa in bicicletta dicendo che recavasi dai Morfino per concludere il noto contratto e i Morfino negarono anche questo, come negarono pure di aver visto in Alessandria pochi giorni prima il Gagino e di aver parlato con lui. L'istruttoria accertò ancora che il giorno precedente all'omicidio, il Gagino erasi recato dai Morfino ed era stato visto a partire con uno di essi, pronunciando espressioni tutte di chi ha conchiuso un contratto; e interrogati negarono anche questa circostanza. S'accertò infine che la sera dell'omicidio il Gagino Ettore era stato visto in bicicletta dirigersi verso la cascina dei Morfino in Cantalupo; dopo le ore 13 il contadino D'Amiano lo trovò alle Cabanette e da lui seppe che si recava in quei luoghi per acquisto d'uva; lo accompagnò per un tratto di strada, e lo lasciò vicino al mulino ove il Gagino prese una strada a destra di una vicina cascina che accennava con la mano. Quivi è la borgata Ponciona ove è l'abitazione dei Morfino e da quel momento il Gagino non fu più visto! Verso le ore undici del giorno seguente il contadino Bianco Giuseppe fece la terrificante scoperta in Riofondo, località distante più di dieci Km.

Punti interrogativi.

L'accusa ritiene quindi che quella sera il Gagino si era recato presso i Morfino, che l'attendevano con l'ingente somma di denaro pel contratto in corso. Peraltro non è stato possibile stabilire con certezza il luogo preciso ove il delitto fu consumato; non dalla natura o ubicazione delle lesioni e dalle relazioni peritali. L'ascso argomento che il Gagino fu colpito a tradimento, alle spalle, con una scure e con una grossa falce, e non essendo emerso alcun segno di colluttazione ove fu trovato, conciliasi col principio che, compiuta la strage, il cadavere fu trasportato lontano dal luogo ove avvenne l'uccisione e abbandonato in una macchia boschiva. Chi aveva ucciso, se non i Morfino, ci dire dell'accusa? Chi altri che contasi con lui? Chi sapeva che recava con sè così forte donaro? E perchè i Morfino costantemente negarono sempre i rapporti con l'Ettore Gagino, e il contratto in corso, e di averlo visto precisamente al fatto in Alessandria e a Cantalupo? L'istruttoria si indugiò intorno a questi problemi e li risolse nel senso che essi rappresentavano altrettanti gravi indizi contro i fratelli Morfino. Al padre, che annunziava il figlio, mentre stava per partire, di guardarsi, poichè aveva tutto denaro in tasca, l'Ettore rispondeva che mancava dal Morfino, che erano in tre, e che perciò nessuno avrebbe osato attentarvi. Da ciò desume l'accusa la prova sicura che il Gagino si era recato nella casa della strage dai Morfino, e non da altri che da loro, e poichè questi negarono, ciò, se ne conclude che la loro diretta negazione era un'ulteriore prova della loro colpevolezza.

Misterioso episodio.

Un altro strano e misterioso episodio venne in luce. Quattro persone, fra esse alcune guardie comunali, in notte del fatto videro transitare per Gamalero, sulla strada provinciale, proveniente da Borgoratto e Cantalupo, un carretto, sul piano del quale era stesa il corpo di un uomo coperto con tela di sacco, coi piedi sporgenti al di fuori e colle gambe che sobbalzavano al moto del carretto. Il conducente, accortosi di essere seguito, mise il cavallo al trotto, allontanandosi verso Sezzadio, senza essere fermato. Parve ai quattro che il carretto avesse le caratteristiche simili a un carretto dei Morfino, e saputo il giorno dopo del truce delitto, pensarono che quell'episodio avesse relazione coll'omicidio. Si travagliava il colpevole? Si andava sul luogo del fatto? L'istruttoria non potè meglio chiarire l'ultima cifra, se possibile, anche su questo una più chiara parola. Si aggiunga che, eseguita una perquisizione in casa dei Morfino, si rinvennero tre sottoferri di cuoio, di quelli che si applicano ai cavalli per attutire il rumore degli zoccoli. Ha ciò relazione col furtivo trasporto di quella notte? Ancora un altro particolare venne in luce. Quella notte uno dei Morfino, il Carlo, depositò una bicicletta presso il casinale di certo Avinoi, residente a Castelletto Bormida, mentre si accertò che il Carlo montava altra bicicletta, e i Morfino ne avevano una sola. Di chi era dunque la seconda bicicletta? Era quella dell'ucciso? E perchè il Carlo, interrogato, negò di essersi assentato quella notte da casa sua?

Col Morfino crebbe l'accusa di rivivere a giudizio anche quel tal Zaccarone Giuseppe e che fu colui che, al dire del Giuseppe Morfino, avrebbe venduto la rivoltella dell'ucciso. Lo Zaccarone, come si disse, posto in confronto, negò recisamente questo fatto. Egli ha però carichi precedenti in linea di furto. Il processo durerà molte udienze. Sono citati circa sessanta testimoni. La famiglia del morto ha affidato, costituendosi parte civile, il patrocinio dell'accusa all'avvocato Alessandro Sardi di qui. Alla difesa saranno gli avvocati Carlo Felice Beccaria di Torino, La Perna, Jachino, Fontana, Soriano di Alessandria. Presiederà il cav. Nasi; sarà Pubblico Ministero l'avv. cav. Bavista.

G. C.

Il processo dei ferrovieri sciopperanti

(Nostra Liguria, 25, mattino.

Davanti al nostro Tribunale si è svolto il processo a carico di 18 ferrovieri per lo sciopero dell'agosto 1922. Fra gli imputati figuravano gli ex sindaci della città Brusasco Martino, macchinista, ed Albafiorri Mario, verificatore, l'ex consigliere provinciale Cecchi, capo treno, l'ex assessore comunale Acquistapace, capo stazione, gli ex consiglieri comunali Marmello Giovanni e Sogno Pietro, macchinisti, il capo stazione Pitto Adolfo. Tutti gli imputati si trovano comunati dal servizio ferroviario in seguito alle varie selezioni del Commissario straordinario. Come parti lese si sono presentati i capi divisione cav. Foa del servizio movimento, ing. cav. Ghio, del servizio trazione, ed il rappresentante del servizio lavori. Il Tribunale ha condannato 14 degli imputati a 6 mesi di reclusione dall'ufficio, all'ammenda di L. 300 ed al condono ed ha assolto per mancanza di prove i macchinisti Marmello Giovanni, Falzone Pietro, il capo stazione Pitto Adolfo ed il guardiacentri Rocca Maggiorino.

Presidente: cav. uff. Dagna; P. M.: cav. uff. Ugo; Difesa: avv. Carlo Martelli di Novi e Francesco Poggi di Genova.

6 condanne pel furto d'una cassaforte a Milano

Milano, 25, notte.

Il Tribunale ha pronunziato la sentenza a carico degli imputati per il mancato furto della cassaforte in via San Damiano, di cui le cronache dei giornali si occuparono qualche tempo fa. Chiappino Federico, Raffaelli Mario, Marani Giulio e Colombo Mario furono condannati a 4 anni e 9 mesi ciascuno, Berioglio-Longoni Guido a 5 anni e 2 mesi, Nava Stefana moglie del Chiappino ad 1 anno e 6 mesi.

I nostri buoni montanari

(Tribunale Militare di Torino)

Impreviati della cronaca giudiziaria! Al Tribunale Militare si è avuta una imponente ed interessante rievocazione del corpo dei montanari di Prassinoro (frazione di Condove) abbiano intrapreso l'ardimentosa ed aspra ricerca dei tre alpinisti torinesi travolti dalla valanga di Monte Lunella. Rievocatore — caso strano — è stato un imputato: Giuseppe Vassone, solido e tipico tipo di buon ragazzo di montagna. Partecipò egli stesso alla spedizione pietosa, che portò alla scoperta del povero Stura. Giuseppe Vassone, imputato di diserzione, parlò poco del caso da cui era stato tratto in Tribunale, ma per l'insistenza del presidente, colonnello Merenghini, si decise a rievocare gli episodi della generosa spedizione. Sopraluito in considerazione di ciò, il Tribunale volle credere che ragione della sua ritardata presentazione alle armi si dovesse attribuire al fatto d'essere egli stato all'oscuro della chiamata, trovandosi in quei tempi in Francia, sulle montagne di Beaufort. Così lo assolse per insufficienza di prove.

Presidente: colonnello Merenghini; P. M.: Galateri; Difesa: avv. Barosio.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 11-15 e 45-801 — UFFICI DELLA CRONACA: 11-30 — UFFICI DEL «SECOLO» E LA CRONACA»: 65-01 (intercomunali).

IDROLITINA
LA PIÙ GUSTOSA - LA PIÙ LITIOSA
LA PIÙ ECONOMICA - ACQUA DA TAVOLA
UNICA ISCRITTA FARMACOPEA

LA SOCIETA' ITALIANA
DUNLOP
rammenta alla Spett. Clientela che fin dal 18 co la Sede Amministrativa con Direzione Generale e Commerciale, si è trasferita a
MILANO
Via Giuseppe Sirtori, n. 1° (19)

GOTTOSI - URICEMICI
per la cura dei vostri mali recatevi a
VALDIERI Provincia di Cuneo m. 1275 s. m. RR. TERME E GRAND HOTEL
:: Sorgenti solforose calde - Muffe - Stufe - Cure idroelettriche ::
APERTURA 20 GIUGNO
Schiarimenti: Direzione RR. Terme VALDIERI (Prov. Cuneo).

VACANZE ESTIVE
Prima di decidere sul luogo di soggiorno consultate la GUIDA SVIZZERA DEGLI ALBERGHI 1923 coi prezzi. Ottenibile gratuitamente presso:
L'Ispettorato dell'Ufficio Svizzero del Turismo, GENOVA, Via Bari, 6 — Tutte le Agenzie di Viaggi ed i Consolati Svizzeri in ITALIA.
PREZZI DI PENSIONE da 7.— franchi svizzeri al giorno

BARABINO Specialità Marinare, Costumini sport per Giovanetti e Signorine - Tailleurs - Lavorazione perfetta
Costumini e soprabiti manufatti per campagna convenientissimi
PREZZI MODICI — Via Maria Vittoria, N. 10 — TORINO

CRIMEA
vendesi terreno circa mille metri quadrati. Bellissima posizione. Dieci minuti dalla stazione centrale. Rivolgersi Corso Giovanni, Lanza, 80. Dalle 15 alle 16, tutti i giorni. 3150

ASININA
guarita dal Sciroppo NEGRI

TORINO 1923 TIP. SUCCURSALE A

APPENDICE DELLA STAMPA (24

IL CASTELLO delle "piccole logge,,

ROMANZO
di ARMANDO LAPOINTE

Si volse verso Costanza e aggiunse:

— Mi vuole, signora, per figlio... per secondo figlio? Ho una modesta fortuna, credo d'avere anche un po' d'ingegno.

— Un grande ingegno, ve lo assicuro io — dichiarò Paolo. — Sai ciò che ha fatto in questi ultimi tempi, questo valoroso giovane, questo cuor d'oro? — aggiunse rivolgendosi alla sorella. — Disperato di averti perduta, ha creato un capolavoro, una Santa Cecilia, il tuo ritratto, qualche cosa di grande, di meravigliosamente bello che lo farà entrar subito nella falange dei pittori illustri. Vedi se l'ama e se è degno di te!

Carlotta taceva, ma il suo cuore batteva violentemente e il rossore le colorìva le guance.

— Rispondi, Carlotta! — le disse sua madre. — Per me, io ammiro la condotta del signor Didier e gli accordo tutta la mia stima e tutta la mia simpatia.

Carlotta alzò i begli occhi sul giovane.

— Signor Giacomo, — ella disse, — mentirei se non confessassi che sono dolcemente commossa dalle sue parole; ma la grande disgrazia che ci ha colpiti è ancora troppo recente perchè il mio cuore possa aprirsi alla gioia; non ho che una cosa a dirle, per il momento: speri!

Nello stesso tempo gli porse la mano.

Giacomo, tutto raggiante, la prese e la coprì di baci.

— Ah, signorina! — le disse; — ella mi fa il più felice degli uomini!

— Venga a vederci, signor Giacomo, — aggiunse a sua volta la signora Costanza, — la mia casa le sarà aperta come ad un figlio.

— Tutti i giorni! — domandò Giacomo.

— Tutti i giorni! — rispose Costanza, sorridendo.

Carlotta si gettò nelle braccia della madre. Ella aveva dubitato per qualche settimana dell'amore di Giacomo!... Ah! come si era ingannata!... Giacomo l'amava... l'aveva sempre amata... aveva fatto un capolavoro pensando a lei!... Ah! se il suo caro babbo fosse stato ancora al mondo, qual gioia non avrebbe avuta la sua!...

Paolo si avvicinò alla sorella e le disse all'orecchio:

— Ecco il protettore che ti avevo promesso. Ne sei contenta?

— Sì, — disse ella, stringendogli la mano.

Ormai più nulla si opponeva alla partenza di Paolo. Ma prima di parlare di quella partenza alla madre, la quale se ne sarebbe certamente addolorata, egli voleva vedere il signor Bresson, quell'amico così devoto, il padre di quella Luigia adorata che il dovere e la delicatezza gli ordinavano adesso di fuggire.

Dimenticarla era impossibile!

CAPITOLO XIII.

Abbiamo visto quale eccellente persona fosse il signor Bresson. Egli non viveva che per sua figlia Luigia ed avrebbe fatto qualunque sacrificio per vederla felice.

Incaricato da Albert-Bey di essere — per così dire — il tutore di Paolo, il quale era venuto in patria per finire i suoi studi, il signor Bresson ricevette in casa sua tutte le domeniche il figlio dell'esiliato volontario. Fu così che Paolo, allevato con Luigia, vedendola tutte le settimane, passando le sue vacanze con lei, dopo di averla amata, bambina, come sorella, la amava adesso del più ardente amore. Il notaio non aveva concepito nessuna ombra; suo desiderio e quello di Albert-Bey era che i loro figli si amassero e si sposassero un giorno. Ogni cosa era andata sempre a seconda dei loro desiderii sino al giorno in cui la morte di Albert-Bey era venuta, facendolo orfano e povero, ad annientare le speranze del povero Paolo.

Poteva egli, nelle condizioni in cui si trovava, credere un solo istante che il signor Bresson fosse disposto a dargli sua figlia? Certamente no! Ed era quello uno dei motivi che lo determinavano ad accettare le splendide offerte di José Moreno. Soffriva troppo al pensiero di una rinuncia volontaria del suo amore; soltanto l'assenza poteva calmare il suo dolore. Il benessere che doveva risultarne per sua madre e per sua sorella aveva la sua parte nella sua decisione, ma non era la sola.

L'uomo non è perfetto, la cosa è certa.

Paolo fece a piedi il tragitto che separa la via dei Quattro-Tigli dalla via di Choiseul, dove abitava il signor Bresson. Strada facendo ebbe tempo di riflettere.

Il notaio occupava tutto il primo piano di una delle case principali della via di Choiseul. Il suo salotto e il suo studio guardavano su una larga corte; l'appartamento particolare sulla via.

Fu nello studio che Paolo si diresse. Il signor Bresson ricevette il suo giovane amico con tutte le premure. Questi, non reso gaio certamente dalle sue riflessioni, notò con meraviglia l'aria sorridente del notaio e ne fu quasi urtato. Gli parve strano che l'amico intimo di Albert-Bey, il protettore dichiarato della sua famiglia, non avesse neppur più le maniere d'un uomo che riceve una persona in gran lutto. E quel fare sorprendente del notaio lo riportò alla trasformazione altrettanto sorprendente osservata nella madre... Qual potente ragione poteva aver operato quei cambiamenti?

Volle sapere e interrogò il signor Bresson.

— Due fatti strani sono avvenuti questa mattina in casa nostra, — egli disse; mia madre ha ricevuto una lettera, e leggendola è avvenuta. Ho voluto prendere quella lettera e leggerla, ed ella si è risolutamente opposta, e me l'ha quasi strappata di mano. Quando lei è venuto, mia madre, che aveva bisogno di parlarle, mi ha voluto farlo in mia presenza e in presenza di Carlotta e l'ha trascinata fuori di casa. Finalmente, rientrando poco fa, dopo una breve assenza, ho ritrovato mia madre e m'è apparsa sotto un aspetto tutto differente dal suo dei giorni scorsi. Oserei dirglielo? Per un momento ho quasi creduto che mia madre avesse dimenticato che Albert-Bey era morto. Mi sono ingannato?

Il signor Bresson si fece serio.

— Tua madre non ha dimenticato nulla, — egli disse con tono grave, — e il ricordo di colui che non è più non è mai stato in lei più assoluto nè più vivace. Ella ha ricevuto, infatti, una lettera, che io ho letta: quella lettera, posso dirtelo, viene da Tunisi e la è, dopo il grande dolore che ha provato, cagione della più viva soddisfazione. Tu la conoscerai quando il momento sarà venuto. Prendi pazienza, l'attesa non è indeterminata. E' tutto ciò che volevi sapere?

— E' tutto; ma non è il solo motivo che m'ha condotto qua. Ho una confidenza a farle e un consiglio da domandarle.

— Di' pure.

— Questa mattina, dopo che ella e la mamma furono usciti, è venuto un signore, un americano, mandato dal direttore della Scuola Centrale, il quale mi offrì una grande posizione al Nuovo Messico: direttore ingegnere di una miniera, con lauto stipendio, vitto e alloggio, una parte di benefizi e una somma di 10.000 lire anticipate.

— Oh! oh! — fece il notaio, — veramente una splendida proposta.

— Non è vero?

— Sì! E quali sono le tue intenzioni?

— D'accettare!

— Ed è per arricchirti prontamente che andresti in America?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La nomina d'un Commissario prefettizio per l'Amministrazione comunale

Secondo quanto ci viene trasmesso telefonicamente da Roma sarà nominato per la Amministrazione comunale un Commissario prefettizio e non più un Commissario regio. A tale ufficio sarebbe chiamato il vice-Prefetto dott. Lalla-Palermo, che qualche anno fa resse temporaneamente la Questura di Torino. Il Commissario prefettizio avrebbe la collaborazione di otto « notabili », scelti nel partito liberale e nel Partito fascista. La nomina del Commissario prefettizio è spiegata col fatto che il Consiglio comunale non è stato sciolto, ma non può funzionare per le dimissioni della maggioranza. Se le minoranze socialiste non presenteranno le dimissioni, il Commissario prefettizio continuerà nel suo mandato, a meno che il Prefetto non ritenga opportuno provvedere allo scioglimento d'autorità del Consiglio per addivenire poi alla nomina del Commissario regio.

C'è stata una riunione di assessori, non per deliberazioni di Giunta, ma per un reciproco comunicato. Il prof. Battistini per i liberali ed il prof. Bellazzi per i popolari hanno rilevato con quanto accordo tutta la Giunta abbia lavorato in questi anni per il risanamento finanziario del Comune ed hanno elogiato vivamente l'opera intelligente e vigile del Sindaco gr. uff. Cattaneo. Questi ha ringraziato i colleghi di Giunta per la loro premurosa e proficua collaborazione e per le affettuose parole di commiato.

Avevamo già scritto questa breve nota quando poco fa la mezzanotte ci è stata recapitata copia del seguente ordine del giorno votato dalla minoranza socialista:

« La minoranza consigliare socialista che aveva fin qui ritenuto doveroso mantenersi estranea al conflitto sorto fra i partiti borghesi componenti la maggioranza, avendo appreso dalla pubblica stampa la inaudita convocazione del Consiglio per discutere e deliberare sulle imposizioni fatte da un partito cittadino per lo scioglimento del Consiglio comunale stesso, deplora che il Sindaco e la Giunta non abbiano sentito l'elementare dovere civico di non prendere nessuna decisione senza prima convocare il Consiglio (Consiglio che doveva tenersi tanto più che era già stato convocato regolarmente) per permettere ai consiglieri comunali, i soli aventi il diritto e la responsabilità della risoluzione della crisi, di esprimere il loro pensiero e di manifestare in regolare discussione i loro intendimenti; rileva che in tale modo si viene non solo a negare alla minoranza la facoltà di rivendicare la propria posizione e il diritto di permanenza in Consiglio, ma si viene per di più a lasciare insoluti gli stessi importantissimi problemi che, su indicazione della minoranza, erano stati posti all'ordine del giorno.

« Esaminata poi la situazione nel riguardo della propria posizione, afferma:

« 1.o che i risultati delle ultime elezioni, sanzionati da quelli ottenuti per la nomina delle Commissioni interne delle fabbriche, comprovano che la massa operaia rimane, nonostante tutto, nelle direttive della lotta di classe e fedele al socialismo;

« 2.o che dall'esame di tutte le circostanze inerenti alla crisi fondamento l'ipotesi che la minoranza non abbia più il diritto di rimanere come tale nel massimo Consesso cittadino;

« 3.o che non paventa elezioni nuove, le quali, se consentiranno di fatto la libertà di propaganda e di voto, non potranno che riconfermare la risoluta della minoranza stessa;

« concordando coi voti espressi in proposito dalla Sezione socialista, delibera di non associarsi all'atto di debolezza e di sudditanza compiuto dalla maggioranza consigliare, non trovando motivo plausibile per declinare un mandato che ritiene ancora fondato nella volontà degli elettori ».

Riunione d'esercenti
per la concessione delle nuove licenze

Nella sede del Sindacato provinciale del commercio, media e piccola industria, in via Maria Vittoria, ebbe luogo una numerosa assemblea di esercenti che hanno attualmente pratiche in sospeso per effetto della negata concessione di nuove licenze di esercizio. Il cassa. Prima espose brevemente le pratiche svolte sino ad oggi dal Sindacato Nazionale per la grave questione che a Torino tiene sospesi gli interessi di oltre duemila esercenti. Lamentò che si diffondano ad arte notizie tendenziose sulla abrogazione della circolare On. De Bono e terminò dichiarando che solo da una viva agitazione potrà la classe vedere risolto il grave problema. Parlarono l'avv. Carla, il quale fece una precisa e diffusa relazione relativa alle pratiche svolte dal Sindacato Nazionale per ottenere dei temperamenti al divieto di cessione, ed i sigg. Piacitello, Coha, Capriglio, cav. Granero chiedendo spiegazioni, a cui risposero il comm. Prina e l'avv. Chiaudano. Questi rilevando che lo Stato non può sfrondare senz'altro gli interessi di centinaia di aziende che costituiscono un forte cespite di entrate per l'Erario, ma deve contemperare la necessità di ordine pubblico con le esigenze della vita commerciale. Venne quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno presentato dalla presidenza e che sarà presentato alle Autorità e una copia consegnata a Roma al comm. Bisconti del console Domenico Bagnasco, segretario della Federazione sindacale fascista:

« Il Sindacato del Commercio media e piccola industria di Torino e Provincia riunendo in imponente assemblea i proprietari di esercizi pubblici; richiamati i precedenti voti già espressi dal Sindacato nazionale del commercio e dalle organizzazioni italiane in merito al divieto di cessione di esercizi pubblici che viene in fatto ad attuarsi col diniego di concessione di licenze ai rivenditori; fa voti che il Governo sopprima dare disposizioni di opportuno temperamento e ripristinare le norme amministrative già scritte in tema di licenze nel caso di cessioni di esercizi, sia pure rarimendo qualsiasi ingiusto abuso. E per intanto in attesa di questi provvedimenti che modifichino le istruzioni più emanate dalla Direzione generale della P. S. chiede che sia permesso di regolarizzare tutti i contratti giacenti presso gli uffici competenti che non potrebbero giustamente risolversi né mantenersi a lungo in sospeso senza gravissimo danno degli interessati che non potevano conoscere gli inaspettati nuovi provvedimenti che vennero improvvisamente a modificare la pratica sino ad ora seguita ».

Alla Fotografica

Il Commissariato generale dell'Esposizione fotografica comunica che nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì, dalle ore 15 alle 18.30, sarà concesso l'ingresso agli alunni delle Scuole elementari.

Oggi il Settimino darà concerto con questo programma: Bizet, *Djamileh* (ouverture) — Haydn, *Minuetto* — Beethoven, *Larghetto*, « La sinfonia » — Mendelssohn, *Helen* (Fantasia) — Grieg: a) *Le Palme*; b) *Erotik* — Wagner, Marcia dell'opera Tannhauser.

La Società Corale Tempio-Palestrina, diretta dal M.o Rosingno, domani sera, mercoledì, darà concerto nel Teatro all'aperto.

Alla Quadriennale

Lo spettacolo a beneficio della Cassa di previdenza per gli artisti, ch'era fissato per oggi, è stato rinviato a domani, mercoledì, alle ore 17, col programma che abbiamo già pubblicato. Oggi concluso concerto del « settimino », con musiche di Paer, Schubert, Mascagni, Strading, Beethoven, Borodin e Rossini.

Le onoranze al sen. Pio Foà

Nell'aula magna della Facoltà di medicina, in via Pietro Giuria, 25, si sono svolte ieri mattina le onoranze al prof. sen. Pio Foà. Erano presenti il prefetto grand'uff. Palmieri, il sindaco grand'uff. Riccardo Cattaneo, i senatori Frassi, Rizzetti, Rolini, Riccaretti, Ristoli, l'on. Olivetti, tutti i professori della Facoltà di medicina di Torino e numerosi quelli rappresentanti di altre Università del regno. L'aula era gremita e fra gli uomini della scienza si notavano pure moltissime signore. La commovente e simpatica cerimonia si svolse in onore del prof. Foà che per aver raggiunto i limiti di età cessa dall'insegnamento. Al disopra della cattedra, dalla quale egli ha per tanti anni parlato ad una numerosa falange di studenti insegnando loro l'amore al sacrificio per la scienza, troneggia oggi un suo busto in bronzo, insigne opera d'arte dello scultore sen. Bistolfi. Il maestro è stato ritratto nell'atto che parla e la scultura che spicca da una nicchia circolare appare piena di vita e di sentimento. Applausi prolungati salutano l'entrata del festeggiato nell'aula e subito dopo l'oratore ufficiale prof. Cesari-Demeri parla fra un religioso silenzio della larga e meritata fama del maestro, della riconoscenza che tutti i suoi allievi hanno serbato e serberanno per lui. Ricorda il suo primo giungere all'Università di Torino, nel modesto istituto di via Cavour, dove mancavano quasi tutti gli apparecchi atti alle difficili esperienze, ma dove egli sapeva tenere sempre vivo ed acceso l'entusiasmo e la fede nella scienza. Dal lavoro titanico dei suoi anni giovanili e di maturità nei quali l'anatomia patologica che può chiamarsi la chiave di volta della medicina. L'oratore si dilunga poi a parlare delle conquiste ottenute dal prof. Foà nel campo batteriologico e nel campo sperimentale e disse del suo dolore che in questo giorno di festa pel maestro non fossero presenti due dei suoi più cari allievi: Augusto Bonomi e Tito Carbone, innanzi tempo rapiti alla scienza che avevano appreso a venerare seguendo l'insegnamento e l'esempio del loro amato professore.

Il prof. Cesari-Demeri passa poi a parlare delle virtù del fascicolo ed il cuori dell'alta universitaria, dell'opera di divulgazione della scienza fatta a mezzo di conferenze e delle benemerenze patriottiche, rammentando fra l'altro che a 18 anni si guadagnò a Bezzecca una medaglia d'oro combattendo nelle file dei garibaldini. L'oratore chiude la commossa orazione dicendo che se una dura legge costringerà il maestro a ritirarsi dall'insegnamento, egli rimarrà sempre presente, anche mercè la bellissima opera d'arte del Bistolfi, fra i suoi assistenti e gli studenti, e che il suo nome sarebbe di sprone a nuova conquiste scientifiche pel maggior bene dell'umanità e gloria d'Italia. Accenna poi ad una borsa di studio che fondata in suo nome beneficherà studenti assetati di scienza, ed esprima l'augurio che egli voglia ancora in avvenire frequentare spontaneamente la scuola alla quale diede vita e conforiare dei suoi consigli ed appoggio i suoi ammiratori.

L'oratore vivamente applaudito e complimentato lo baciò ed abbracciò dal senatore Foà.

Il segretario signor Camera lesse le numerose adesioni telegrafiche: il presidente del Senato, on. Tittoni, il Municipio di Mantova, l'Associazione medica di Trieste, l'on. prof. Enrico Ferri, l'Associazione medica Lombarda, l'Università di Modena ricordando che egli già vi occupò per molti anni una importante cattedra, l'Università di Padova, il senatore Marchiafava, il prof. Scanarzi di Ginevra, il prof. Robert pel Collegio dei medici inglesi, Vetelin di Berlino con adesioni di un gruppo di scienziati, il senatore Vittorio Polacco, il prof. Pietro Giacosa, Associazioni mediche di Milano, Genova e Pisa, i senatori Prof. Pescarolo, D'Ovidio, l'on. Baviera, l'Istituto di Cagliari, ecc.

Terminata la lunga enumerazione di adesioni, il direttore dell'Uni... prof. senatore Brondi si alza e legge due ... uno del ministro Gentile colle espressioni della più viva simpatia pel festeggiato e la notizia che il Re di suo moto proprio l'ha voluto in simile ricorrenza nominare grande ufficiale dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, l'altro del Rettore dell'Università di Padova.

L'oratore volle poi ricordare che il prof. Foà era venuto 40 anni addietro dall'Università di Modena a Torino a portarvi un sotto di vita nuova ed ora lasciava con rammarico di tutti una cattedra che i suoi meriti scientifici resero gloriosa. Egli termina il suo dire chiamando il festeggiato: Maestro!

Dopo di lui prese la parola il senatore Ruffini a nome dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia dei Lincei rappresentata dal prof. Segre, dicendo della malinconia, accorata che pervade tutti nel vedere allontanarsi dal campo delle nobile fatica un uomo che a questa religione poteva ancora recare nobili offerte. Ma la tirannica legge che chiude a lui l'aula universitaria torna a vantaggio della accademia delle scienze e dei Lincei che ne beneficieranno.

Parlò quindi il prof. Negro, quale superstite membro di una Commissione che nel 1904 accolse il prof. Foà quando venne a prendere possesso della cattedra di Torino; poi il professore Simonini, di Modena, che con una lunga orazione riammentò al Maestro i suoi anni passati in quella Università, e lo assicurò che i suoi allievi d'un tempo, oggi vecchi, ricordavano sempre, commossi, le sue parole ed i suoi insegnamenti. Vollero poi esprimere i sensi della più grande riconoscenza il comm. Molinari, quale presidente dell'Ordine dei medici di Torino, ed in rappresentanza di quello di Novara e del prof. Luigi Silvagni, presidente dell'Associazione medica d'Italia; un rappresentante della Camera di Commercio, il dottor Vinle, pel Magistero di Torino, il prof. Bruna Ferla, di Palermo, e la signora Fava-Parvis. Questa ringraziò il senatore Foà pel grande interessamento spiegato da lui dimostrato per l'istituzione benefica delle Colonie alpine e per la « protezione della giovane », e per tutto quanto insolnma egli aveva fatto per l'elevazione morale e materiale della donna. Un giovane assistente espresse poi commosse parole di augurio e di saluto a nome degli attuali assistenti dell'Università, e per ultimo uno studente della Facoltà di medicina si avanzò a presentare al Maestro la medaglia-ricordo offertagli dagli studenti dell'ultimo triennio.

Tutti gli oratori vennero vivamente applauditi.

Il sen. Pio Foà, vivamente commosso, ringraziò il rappresentante del Governo, il gr. uff. Cattaneo e tutti gli oratori e gli intervenuti, assicurando che le sue modeste qualità erano divenute rare virtù viste attraverso la lente d'ingrandimento della bontà degli oratori. Parlò di sè, del suo spirito comunicativo che è l'arte di insegnare, del suo disprezzo per le orazioni ciceroniane così in disaccordo coll'intento di incidere nell'animo degli allievi verità scientifiche. Ricordò il suo laborioso passato narrando dei suoi frequenti viaggi in Germania alla ricerca delle ultime verità scientifiche, asserendo che là egli aveva appreso l'instancabile laboriosità. Evocò gli spiriti di Bizzozzero, Mosso, Giacomini, Lombroso, Fusari e Camillo Bozzolo, dicendo che egli è l'ultimo superstite di quei cari amici troppo presto scomparsi. Dopo aver ancora espresso una parola di rimpianto per la immatura fine di Tito Carbone e Mario Sappegno, il Maestro ebbe un gentile e generoso pensiero: quello di ricordare ai presenti le benemerenze di tre modesti inservienti che da tanti anni compiono il loro lavoro non scevro di pericoli e che a lui furono sempre di valido aiuto.

— Io finisco la mia giornata, mi corico con tranquillità — disse il Maestro. — Colleghi, assistenti, studenti vi saluto e vi abbraccio.

La simpatica cerimonia è durata oltre due ore; essa è finita a mezzogiorno.

L'assemblea della "Dante Alighieri"

Si è riunito il Comitato torinese della « Dante Alighieri » e dopo l'approvazione del nuovo regolamento, trattò del prossimo Congresso nazionale che si terrà in settembre a Padova. Furono presi accordi per la partecipazione al pellegrinaggio in onore di Nazario Sauro e dei morti dell'Adriatico, e per le prossime onoranze alla nostra Marina ed al suo duce, cittadino torinese, nonchè per la partecipazione della « Dante » alla traslazione della salma di Giovanni Prati. L'assemblea si chiuse con una calda ed applaudita evocazione della grande figura del Piave.

La bella "casa dei fanciulli"
inaugurata a Rivoli

La Colonia profilattica fondata a Rivoli dal grand'uff. Napoleone Leumann è stata inaugurata domenica con una bellissima cerimonia. Abbiamo altra volta parlato di questa magnifica opera benefica che ha il duplice pregio della costruzione felicissima e del nobile scopo al quale è dedicata. Circa un mese fa quando la visitammo la prima volta la elegante palazzina, che ospitava i bambini sani di genitori malati di tubercolosi, se pure non rifinita in tutti i particolari di arredamento e di decorazione si presentava già come un soggiorno ridente signorile ed originale, — trattandosi di una casa di cura — che ci faceva ricordare le tranquille e riposanti villeggiature di bassa montagna oppure qualche palazzina gentilizia di caccia e di campagna. Dopo gli ultimi tocchi dati all'edificio e tutta contornata di rose e di gerani nel trionfo della fioritura la casa bianca della colonia ci è parsa ancora più bella, più ridente.

La cerimonia inaugurale conservante l'intervento di molte ed autorevoli personalità è stata intima, raccolta, quasi famigliare come desiderava il grand'uff. Leumann. Ma pur con questo carattere di intimità essa è valsa a significare, si può dire, il riconoscimento ufficiale della lunga ed ininterrotta opera benefica ed umanitaria del generoso industriale che ha diviso la sua volontà operosa fra l'industria e l'elevazione degli operai, dei dipendenti e di tutte le persone umili che vivono nella sua cerchia di azione. Il gr. uff. Leumann ha sentito lodare la propria iniziativa, che ne corona una lunga serie di utili e geniali, da personalità che rappresentano, raccolte in quell'angolo delizioso di campagna alle porte di Rivoli, la Camera ed il Senato, l'industria e la scienza, la religione e le organizzazioni benefiche. Alle dichiarazioni di plauso sincero si sono aggiunte le adesioni di altre personalità che hanno mandato di lontano il loro saluto ammirativo ed augurale. Fra queste il ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro on. Teofilo Rossi, l'on. Paolo Boselli, il sen. Pescarolo, il sen. Frola, l'on. Villabruna, l'on. Mazzini.

Le rappresentanza e le autorità che presenziarono alla funzione erano numerosissime. Fra gli altri il prefetto comm. Palmieri, gli on. Olivetti e Cesare Rossi, il sen. Foà, il grand'uff. Anselmi, presidente della Deputazione provinciale, il prof. Battistini ed il comm. De Albertis per il Municipio, il comm. Bocca, presidente della Camera di commercio, l'avv. Crosia Curti per la Procura generale, l'avv. Martinengo per la Cassazione, l'avv. Sola per la Cassa di risparmio, il prof. Carrara con la signora, le rappresentanze di tutte le Associazioni di Rivoli, il commissario prefettizio della città cav. Segre, le rappresentanze delle scuole elementari Leumann e di Rivoli, della Casa del sole e della Casa benefica — questa con la fanfara — ed alcuni plotoni di milizia nazionale e di giovani esploratori. A lato della palazzina venne eretta una ampia tribuna che accolse tutti gli invitati. Al centro delle poltrone d'onore fra deputati e senatori prese posto il vescovo castrense mons. Bortolomasi, che ha benedetto la colonia nel rito religioso. La tribuna era gremita di un pubblico elegantissimo; anche le sopraelevazioni intorno alla colonia erano affollatissime della gente di Rivoli che volle assistere di lontano alla cerimonia inaugurale.

Dopo la lettura delle adesioni il commissario prefettizio di Rivoli cav. Segre ha ringraziato il grand'uff. Leumann della sua donazione generosissima: : soggiungendo che egli si è sempre prefisso il bene dei suoi operai e la migliore educazione fisica e morale dei bambini. « Napoleone Leumann — ha detto l'oratore — ha circondato in tal modo la sua veneranda canizie di benedizioni e di sorrisi. Bisogna salutare in lui il benefattore ».

A nome della Congregazione di carità di Rivoli, che amministrerà la colonia profilattica, ha parlato l'ing. Quagliotti dicendosi orgoglioso, commosso e riconoscente nel ricevere in consegna la magnifica opera di illuminata generosità. « Con questa donazione — ha detto l'ing. Quagliotti — il volenteroso educatore ha dimostrato anche un profondo amor di Patria stabilendo che nell'accettazione dei bambini siano tenuti in particolare considerazione i figli dei combattenti. Non solo per questa opera la città di Rivoli è riconoscente al grand'uff. Leumann: : ma anche per la sua opera di industriale: poichè la sua industria ha fatto sì che Rivoli, alcune decine di anni or sono, priva di commercio, di ricchezza e di operosità industriale, sia risorta ed abbia trovata in sua via di elevazione, di benessere e di progresso ». L'oratore ha ringraziato infine la signora Leumann che manda ogni anno a Loano cinquanta bambini poveri e bisognosi della cura salsojodica. Un parlato quindi il prof. Battistini, a nome anche della R. Accademia di medicina. La sua breve improvvisazione ha avuto un accento di profonda e commossa ammirazione. Elogiando il benefattore egli ha detto di assecondare il duplice suo sentimento di amore di scienza e di uomo che ammira la bontà di cuore. « L'opera — egli ha concluso — è doppiamente saggia perchè più che curare il male lo previene ».

L'on. Olivetti a nome della Deputazione torinese ha salutato nel grand'uff. Leumann non soltanto il benefattore generoso, ma anche l'industriale innovatore e geniale che raccoglie ammirazione da tutta l'Italia operosa. Il sen. Foà ha detto a Napoleone Leumann: « Vi reputo fra i migliori patrioti, nel senso più moderno della parola: e cioè per l'applicazione della tecnica moderna alla grande industria e per il vostro cuore generoso che si rivolge ai bisognosi ed ai bambini ».

Mons. Bortolomasi si è detto lieto di ricordare dinanzi ad autorità, amici e popolo la riconoscenza d'Italia, del Piemonte e di Rivoli per il bene che il gr. uff. Leumann va seminando. « Beniamino Franklin — ha detto l'oratore — ripeteva che sulla via della fortuna tutto dipende dal lavoro e dal risparmio: voi avete arricchito il detto del grande americano perchè al lavoro ed al risparmio avete aggiunto la beneficenza ».

Quando il vescovo ebbe chiuso con le sue applaudite parole la serie dei discorsi il grand'uff. Leumann aveva le lacrime agli occhi. Mons. Bortolomasi vestì i paramenti sacri e passò a benedire tutti i locali della casa. Dopo la benedizione la palazzina è stata visitata ed ammirata a lungo dagli invitati e dalla gente di Rivoli. Il breve tratto di strada ombreggiata che va dalla città al luogo ove sorge la colonia non è mai stato affollato come nella giornata di domenica.

Le iniziative benefiche

Il circolare della Lotteria a favore dei 30 bambini torinesi di beneficenza ha organizzato per sabato alle ore 16 un trattenimento artistico nel salone dell'istituto « Margherita di Savoia » in corso Galileo Ferraris 5.

La Scuola Normale "Margherita di Savoia"
sarà soppressa?

Il problema interessa molte famiglie e dovrà pure interessare la futura amministrazione civica. E' noto che il ministro dell'Istruzione Gentile, riducendo le scuole normali del Regno, assegna a Torino un solo istituto del genere. La scuola da sopprimersi sarebbe appunto, per motivo d'anzianità, la Margherita di Savoia in Piazza Venezia. Per centinaia di famiglie sarà un guaio! Le ragioni dell'istituzione di questa seconda scuola sono ormai ad è inutile ripeterle: ragioni sopratutto didattiche e ragioni topografiche date lo sviluppo della città proprio nella parte opposta ove ha sede la D. Berti. Questa seconda R. Scuola normale costituiva un vecchio desiderio della cittadinanza (desiderio che aveva avuto un inizio esaudimento) e c'è da immaginarsi di tale soppressione appunto per le ragioni che avevano finalmente indotto la città di Torino a dotarsi di questo istituto.

C'è la speranza che il Governo accolga alla convenienza di lasciare vivere anche questa seconda scuola sopprimendone magari qualche altra lontana, costosa e non necessaria, specie di provincia. Potrà farlo se terrà conto che Torino è una città di mezzo milione d'abitanti, con scuole e istituti di educazione che il ministro Gentile ha chiaro recentemente ad esempio ai comuni d'Italia. Nel caso di soppressione è sperabile che il ministro della P. I. vorrà preoccuparsi delle allieve che hanno già iniziato il corso normale e sono prossime a finire. Si tratta d'un numero abbastanza ragguardevole e quindi molte sono ora le famiglie turbate da un eventuale disagio. C'è anche la questione degli insegnanti, ma questo rientra nel quadro generale. Taluni hanno visto persino sopprimere la loro materia d'insegnamento e vedono precluse ogni loro attività professionale. E' sperabile che il ministro provveda anche in questo caso con umana e giusta larghezza, per non lasciare sole dolorose in una classe benemerita. Il rammarico per le sorti pericolanti della scuola Margherita di Savoia è, oltre tutto, giustificato dal fatto che questo istituto aveva avuto la fortuna di venire dotato di un corpo d'insegnanti di perspicuo valore. Aveva avuto un avviamento e una direzione pieni di amoroso e intelligente zelo, onde poteva ben giustamente essere citato come un istituto dei primi e che faceva onore a Torino. Sabato una delle principali insegnanti si è congedata dalle ultime classi della Margherita di Savoia con nobili parole e si informano che molte allieve piangevano. Il particolare non è privo di significato, poichè gli scolari sono i migliori giudici del loro insegnanti. Questa dolce commozione era indubbiamente la più sincera attestazione di riconoscenza per i felici risultati di un istituto che la cittadinanza vedrà soppresso con rincrescimento.

Le gloriose salme

Sono giunte domenica a Torino trentacinque salme di soldati piemontesi caduti in guerra, esumate dai cimiteri della fronte per essere restituite alle famiglie. Le salme sono state deposte temporaneamente nella sala mortuaria della stazione di Porta Nuova. Sette dei trentacinque caduti erano torinesi e ne abbiamo ieri pubblicato il nome. Le altre ventotto salme di soldati nativi di altre località del Piemonte sono state trasportate ieri nei rispettivi paesi. Esse sono dei seguenti gloriosi caduti: maggiore Giulio Vico, sottotenente Enrico Stravegna e soldato Vittorio Menardi di Centallo; soldato Felice Testa di Nole Canavese; tenente Vittorio Borla e sottotenente Federico Borla di Trino Vercellese; sottotenente Silvio De Caroli, Colleretto Castelnuovo; sottotenente Agostino Maschetti di Carmagnola; tenente Luigi Croce di Fossano; tenente Domenico Grigsolo di Salicelo; tenente Ubaldo Morra di Rivarolo Canavese; soldato Giovanni Natale Giono di Druasco; soldato Giuseppe Gabutti di Ivrea; aspir. uff. Giovanni Formica di Cherasco; soldato Francesco Lustro di Leyni; sottoten. Aurelio Palazza di Ormea; soldato Giuseppe Ferrero di Vestigne; sergente Giuseppe Rebuffo e soldato Sebastiano Paviolo di Savigliano; sergente maggiore ... Gole di Mondovì; soldato Giovanni Cosa ... bardiere; soldato Francesco Sardi di Piscorn... uff. Giuseppe Favero di Lanzo Torinese; ... Francesco Peiretti e Giuseppe Isolato ... vigilanco; caporale Pietro Faletto di Saluzz... ...erente Giovanni Berruto, di Pino Torinese, ...dele Manscto Giordano di Boves.

Ai caduti del Regio Parco

All'ingresso della Scuola Municipale al Regio Parco è stata inaugurata domenica una lapide in memoria dei caduti in guerra di quella popolosa e laboriosa regione. Hanno partecipato il prof. Vidari, l'assessore gr. uff. Bona, il presidente del Comitato signor Celestino Gianotti, la direttrice signora Anna Lesmo Marchiori, l'ispettore Coha. Il cav. Galli e padre Giuliani.

Il soccorso ai tubercolotici di guerra pensionati

Il Sottosegretariato di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra ha stabilito che a decorrere dal 1.o luglio p. v. non dovrà più essere corrisposto ai tubercolotici di guerra pensionati il sussidio giornaliero di L. 4 e di L. 2 prima dati invalidi vennero già stabilite le nuove tabelle di pensione, le quali avranno pure decorrenza dal 1.o luglio prossimo ed il sussidio suddetto, come è noto, veniva appunto concesso in attesa delle nuove tabelle. Il Ministero della Finanze poi, con recente Decreto ha stabilito che tutti i nuovi sussidi corrisponsi a carico del bilancio dello Stato, siano gravati dalla ritenuta erariale, perciò, con decorrenza dal 1.o gennaio scorso, occorre ricuperare la ritenuta non applicata sinora sul sussidio (quello ai tubercolotici) al quale sul sussidio stesso verrà corrisposto nel corrente giugno sarà dedotta l'ammontare della tassa erariale del 10,20 % su tutte le somme percepite a far tempo dal 1.o gennaio scorso. I pagamenti dei sussidi sopraccennati si effettuano nel solito locale del Municipio il 2 luglio prossimo ed avranno termine il 14, esclusi i giorni festivi.

La Camera di Commercio per i danneggiati dall'eruzione dell'Etna

La presidenza della Camera di Commercio ha ieri trasmesso al Presidente del Consiglio on. Mussolini la somma di lire diecimila, quale contributo a beneficio delle famiglie danneggiate dall'eruzione dell'Etna.

L'orario dei pubblici esercizi

Il prefetto ha emanato un decreto col quale l'orario di chiusura dei pubblici esercizi è così stabilito: alberghi, ristoranti, caffè, bars di lusso ore 2, di 1.a cat. ore 1, di 2.a e 3.a cat. ore 24; bottiglierie, fiaschetterie di 1.a ore 1, di 2.a ore 24, di 3.a ore 23; osterie e bettole ore 23. Le licenze di prorazione d'orario saranno decadute ora 30 corrente e non potranno essere accordate che in casi specialissimi.

Note scolastiche

La consegna di un ricco materiale didattico alla Scuola « Leone Fontana », raccolto con intelligente iniziativa dal Comitato dei genitori degli alunni, presieduto dal colonn. De Gennaro, ha dato motivo ad una intima e significativa festa, alla quale intervennero l'assessore gr. uff. Bona, il direttore generale della Scuole comm. Ambrosini e numerosi insegnanti, ricevuti dal direttore della Scuola, maestro Alessio.

Morti improvvise

Ieri mattina fu trovata distesa al suolo a Porta Palazzo, una sconosciuta modestamente vestita, dell'apparente età di 60 anni. Trasportata al San Giovanni, il dott. Beruiti ne constatò la morte per sincope, fu una fesca le fu trovato un biglietto di viaggio Venaria-Torino, e nessun altro documento. La donna venne poi identificata per certa Angela Rafetto ved. Toria, abitante a Venaria Reale, di anni 60. Essa si era recata in città per fare alcune spese.

— Un vecchio, tale Giovanni Calore di 70 anni, abitante alla cascina Devecchi nella fiasse del Lingotto, verso le 20 di ieri, per familiari cardiaca, cadeva presso il canale Giorso, alla Nuova Barriera di Nizza, e spirava quasi subito. La morte venne constatata dal dottor Bongiovannini, il quale riscontrò inoltre che il Calore, cadendo, si era prodotta una ferita alla fronte. La salma venne trasportata agli istituti universitari del Valentino.

Movimento economico

A commissari straordinari delle Casse professionali contro la disoccupazione sono stati nominati dal ministro Rossi il comm. avv. Achille Valente ed il cav. avv. Pino Bernabò Silorata. Il decreto di nomina conferisce ai detti Commissari tutte le attribuzioni spettanti al Consiglio d'Amministrazione sia per quanto riguarda l'amministrazione della Cassa sia per quanto si riferisce alla gestione dei fondi e ciò fino all'epoca in cui saranno insediati i nuovi organi. I Commissari prenderanno possesso oggi dei loro uffici.

Sindacato Fascista « Personale Artistico e Tecnico Cinematografico Torinese. — Assemblea generale per la sera di Giovedì 26 corrente alle ore ventuno nel locale del Fascio (via Bogino 6, I.o piano), per discutere sull'ordine del giorno: Ripresa della lavorazione in Torino.

Gruppo poligrafico fascista. — I soci sono convocati per martedì 26 alle ore 21 in via Bertola, 8.

Sindacato proprietari, inquilini, commercianti di via Roma. — Adunanza per domani sera martedì ore 21 nella sede del Sindacato del Commercio della media e piccola industria di Torino, via Basilica 9.

Seguendo la Cronaca

Finalmente il Governo si è deciso a impedire i concorsi-lotterie!

Torino, 25 giugno 1923.

Spett. UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA TORINO

Ci sorprende quanto ci comunicate circa i Concorsi della « Bioepatina » ma insieme riconoscere che l'avviso della Regia Prefettura di Milano non è felice nella forma. Evidentemente esso doveva dire che sono vietati i Concorsi nei quali, per concorrere, *bisogna acquistare, sotto qualsiasi forma, un prodotto qualsiasi, ciò che costituisce una specie di lotteria*. Questo, per la *Bioepatina*, non è mai avvenuto. I Concorsi della « Bioepatina » sono sempre stati dei concorsi indetti da gentiluomini. Se è deplorevole che fino ad oggi si sia permesso a dei fabbricanti o commercianti di contravvenire alla legge usando di un sistema di lotteria per smerciare i loro prodotti, maggiormente deplorevole sarebbe che ai galantuomini fosse ora impedito l'uso del concorso onestamente inteso, come lo è dalla « Bioepatina ».

Vi unisco a questo proposito la bozza di un avviso che voi avete già pubblicato per conto nostro sui vostri giornali e che si intitola: « *I concorsi della « Bioepatina » con premi in denaro non sono delle Lotterie!* ».

Ora, mesi or sono, la nostra vibrata protesta contro i concorsi-lotterie, ma il Governo allora non l'intese. Noi non crediamo quindi che i funzionari dello Stato, che non sono dei cretini, possano confondere i nostri concorsi con quelli che noi stessi abbiamo deplorato, ma qualora un errore di interpretazione ci facesse assistere a una simile sopresa, ci rivolgeremo immediatamente allo stesso Ministro delle Finanze e affronteremo, se del caso, anche i Tribunali, per evitare una doppia ingiustizia, cioè che dopo aver ... sciato liberi di fare e disfare a loro talento gli individui senza scrupoli e senza pregiudizi, si vengano ora a vessare dei galantuomini.

Vi invitiamo quindi a voler dar corso immediato alle nostre pubblicazioni sempre che non contravvengono a nessuna legge scritta o morale e assumiamo noi, per ogni eventualità, tutte le responsabilità che da tali nostre disposizioni potessero derivare.

Distinti ossequi.

La « Bioepatina ».

Il comunicato della Regia Prefettura di Milano, cui sopra si allude, è il seguente:

« E' invalso da qualche tempo il sistema da parte di società commerciali d'indire concorsi a premi. Per norma ed in conformità ad ordini di S. E. il ministro delle Finanze, la Prefettura tiene a rendere di pubblica ragione che d'ora innanzi non sarà ammessa tale forma reclamistica, rivestendo il carattere della lotteria proibita dall'art. 47 del testo unico delle leggi sul lotto. Qualunque trasgressione sarà passibile delle penalità di legge ».

SCUOLA PER MECCANICI e conducenti automobili
(Riconosciuta dal Governo)

Via Ba... c. 1 - Telef. 44-234 - Torino (1)

Un corso ... ca accelerato di *Automobilismo* si ... luglio (lunedì) alle ore 20,45. Per non ... idotti in errore da denominazioni consimili di Scuolette, gli Allievi vengano la presenza e la firma del Direttore, tenendo presente che la *Scuola di via Bathia, 4 è l'unica che, per l'autorizzazione dello Stato*, può dare esami alla propria sede, e rilasciare il *legale certificato di abilitazione*.

IL DIRETTORE *Ing. E. Marenco* — IL PRESIDENTE *Avv. C. Carla Catti*

L'ESODO PER IL MARE

è imminente. La Ditta *O. Rodi e Figli*, Piazza S. Carlo, ha il più completo assortimento di *pijamas e accappatoi spugna e costumi per bagno*, per uomo, signora e bambini: confezionati in tutte le misure, a prezzi di assoluta convenienza. Rinco à poi sempre l'assortimento in camicie di uomo, in seta, seggile e crepe-lune.

Toilettes da spiaggia

leggerissime, di voile di cotone, di tessuto spugna, di foggia modernissima in ricchi assortimenti, troveranno le signore alla *Merceriteuse* (via Roma, I, via Garibaldi, 38 e via Andrea Doria, 3). Mantelli, principesse per montagna, a prezzi convenientissimi.

BELLOM S.

liquida il suo assortimento di vestiti *tailleurs, d'après midi* e da sera.
Vendita speciale anche di stoffe e scampoli.
Arrivo di nuovi modelli di Parigi.

MINOTTI (Mobili)

Via San Francesco da Paola, 40

Vendonsi camere letto, sale pranzo e mobili diversi. Prezzi di fabbrica con garanzia.

ABBELLIMENTI - DECORAZIONI CASE
eseguisce « Arte decorativa della Casa ». Prezzi miti - via S. Teresa, 24, Torino (T. 45-734).

I Divertimenti

"DIANA SOREL" al CINEMA AMBROSIO

è una bella commedia che è stata ieri molto apprezzata dal pubblico. Ammirati i due protagonisti Tilda Kassay e Gustavo Serena.

"LE GLORIE DEL PIAVE"

fiamme e bagliori della titanica battaglia del 24 giugno 1918 suscita sempre un vivissimo interesse. L'attualità:

L'eruzione dell'Etna

si è proiettata anch'essa fuori programma, ed ha impressionato e commosso.

"LA RIVINCITA DI FOUCHÉ"
(La figlia della rivoluzione)

Continua al "VITTORIA" e al "ROYAL"

I nuovi episodi drammatici e pittoreschi della vita di Napoleone I veduta tra le quinte, hanno ancora aumentato la curiosità per questa bellissima e divertentissima film. La rivincita di Fouché (III serie) si proietterà in tutto giovedì 28, tanto al *Royal* che al *Vittoria*. In quest'ultimo locale vennero applauditi e applauditi i nuovi numeri di varietà: *Troupe Arizonas e Briston e Ray*.

L'eruzione dell'Etna

si proietta fuori programma e dà un'idea completa del grandioso e p

ULTIME NOTIZIE

Le risultanze del colloquio Poincaré-Crewe

A Londra si constata che " il disaccordo rimane, in tutto e per tutto, quello di prima „

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 25, notte.

Tanto alla ribalta quanto nel retroscena della crisi europea sono colte via altre 48 ore senza recare, eccettuato l'esito delle elezioni suppletive del dipartimento della Senna, alcun segno che dia qualche affidamento. La sola situazione immediata della Ruhr sembra presentare qualche lieve indizio di sollievo: lo spettro della fame sembra per il momento stornato da quella regione. Sono avvenuti, anche in seguito al passo dei funzionari inglesi a Duesseldorf, alcuni raggiustamenti che permettono di nuovo la distribuzione dei viveri. Tutto il resto rimane oscuro.

Le sollecitazioni inglesi per la risposta al questionario, inclusa la rosea previsione che l'accolta soluzione la Ruhr, preannunciando la risposta per ogni o per domani, sembrano esserci ravvenute contro il macigno degli argomenti francesi; secondo cui Poincaré non può rispondere finchè non termini la crisi ministeriale belga. A questo riguardo tutto lascia credere che lo stesso Belgio, il quale si trova in uno stato di perplessità quasi tragico, ed appunto perciò frappone indugi, per conto suo si sia pregato l'Inghilterra di non imistere per alcuna risposta finchè non sia pronto anch'esso. L'Inghilterra lo avrebbe già assicurato, in proposito. Alcuni dicono addirittura che la sorte dell'Europa è ora nelle mani dei belgi. Questi possono indurre in Francia a miti consigli, retrocedendo verso l'Inghilterra; oppure possono scatenare una definitiva rottura anglo-francese, rimanendo manchi di Parigi. Questa concezione non è certo lusinghiera per gli altri popoli, le cui sorti dipenderebbero dai buoni belgi. Ad ogni modo, mentre Poincaré dice di non poter rispondere al questionario britannico prima che la crisi belga sia risolta, Baldwin dice di non poter muovere alcun passo finchè non giunga risposta al questionario.

"... compito difficile e lungo, se non addirittura impossibile,,

La conversazione generale alla quale ieri improvvisamente Poincaré invitava l'ambasciatore d'Inghilterra lord Crewe, aveva dubbio per vedere se fosse possibile rispondere al questionario senza rispondere affatto, ossia mediante qualche po' di diplomazia segreta, non fu avvio, secondo le informazioni parigine, a alcun risultato definito. Londra oggi è assai meno eufemistica. Essa osserva che ci sono stati dei risultati perfettamente definiti. Il colloquio Poincaré-Crewe ha infatti permesso di assodare che il disaccordo rimane, in tutto e per tutto, quello di prima. La forma che rivestì la conversazione fu naturalmente amichevolissima. Adesso è di moda lasciare di tenera amicizia le vie del disastro. Sennonchè, quanto alla sostanza, citeremo il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », secondo il quale la conversazione di ieri « servì soltanto a rivelare la gravità delle divergenze fra il punto di vista inglese e quello francese sulle riparazioni e sulla Ruhr: divergenze gravi, perchè concernono questioni di principio ed elementi essenziali ». Lo scrittore aggiunge: « Qualsiasi riconciliare queste divergenze non può a meno di essere un compito difficile e lungo, se non addirittura impossibile ».

Da tale sconcertante ragguaglio del grande organo ministeriale londinese, si può dunque dedurre semplicemente che l'Inghilterra resta più che mai convinta che la Germania non deve esser tenuta per il collo, nè industrialmente nè militarmente, e che la Ruhr deve essere evacuata al più presto; mentre la Francia di Poincaré rimane convinta esattamente del contrario. L'Inghilterra crede che vi è un governo tedesco potrebbe forse essere esortato a revocare la resistenza passiva, ma solo a patto di adeguate concessioni in contraccambio; soprattutto bisognerebbe potarlo assicurare che cessando la resistenza, la Ruhr riavrebbe quasi subito la sua libertà industriale ed amministrativa. La Francia, al contrario, non pensa nemmeno a fornire concessioni di questo genere. I suoi criteri escludono del tutto, per tempo indefinito, ogni restituzione di libertà amministrativa e industriale. La possibilità di qualsiasi compromesso si mantiene, come vedete, più remota che mai.

La due alternative

Sintomatiche parole dell'on. MacNeill

All'Inghilterra pertanto non rimangono che due alternative: continuare ad aspettare; oppure prendere il toro per le corna, mediante una risposta puramente inglese al memorandum tedesco. Nuova quinta seconda alternativa il Governo è premuto da molte parti. Tuttavia sembra probabile che esso, almeno per qualche tempo ancora, si atterrà alla prima; e ciò in considerazione di due fatti: il primo è rappresentato dai rincrescenti mortuari che le elezioni suppletive della Senna hanno incominciato oggi a suonare; il secondo è costituito dalla possibilità che dopo tutto rimarrebbe alla Germania, sotto il puro aspetto economico e finanziario, di prolungare ancora per vari mesi la resistenza nella Ruhr, mentre tra poche settimane le tecniche francesi non potranno più cavare dalla Ruhr un quintale di coke. Questi due fatti però sono a doppio taglio: prescindono dal pericolo di qualche esplosione sociale, e dal tempo che occorrerà prima che tutta la Francia possa spazzare le idee degli elettori della Senna. In altri termini, l'attesa si farebbe sempre più pericolosa, mentre il tempo stringe.

Bisognerà quindi decidersi, forse per una volta tanto, ad adottare la prima alternativa: cessa a prendere il toro per le corna. E' molto significativo in questo senso un discorso che il sottosegretario agli Esteri, onorevole Mac Neill, appartenente alla cerchia dei « Die Hards », ha pronunciato sabato sera a Canterbury. I lettori sanno come il sottosegretario di Stato sia un ultra-francofilo, le cui manifestazioni spesso sono risultate in contrasto con quelle del primo ministro in persona. Soltanto pochi giorni addietro egli continuava a denunciare la cosiddetta « malafede della Germania ». Orbene, sabato sera a Canterbury l'on. Mac Neill dichiarava che « l'Inghilterra è convinta che ogni prolungata occupazione militare ed ogni inframettenza economica nella regione industriale della Ruhr può condurre soltanto ad esplosioni sociali ed a sconvolgimenti economici in Germania. L'Inghilterra — egli ha soggiunto — prende in considerazione anche gli interessi della Francia: ma deve pur pensare ai fatti suoi ». E' difficile che l'onorevole Mac Neill, così esprimendosi, non abbia considerato come « i fatti suoi » dell'Inghilterra risultassero intrinsecamente in contrasto con le idee e con le intenzioni francesi.

La smentita parigina all' " Observer „ e la sua portata

La smentita uscita a Parigi contro la relazione segreta pubblicata ieri dall'*Observer*, viene accolta qui con beneficio d'inventario. Il giornale attribuiva la relazione all'Alto Commissario francese in persona. Forse così è inesatto; ma ciò non è assolutamente pertinente che il documento è autentico, benchè la sua paternità non risalga all'Alto Commissario, bensì ad un suo subordinato. In fondo, se non è zuppa è pan molle. D'altra parte il contenuto della relazione non ha sorpreso nessuno. Ora si sapeva benissimo come i funzionari francesi in Renania, e specialmente i rappresentanti militari della Francia, lavorassero a tutt'uomo sott'acqua per separare le terre del Reno dalla Germania. Si sapeva pure come le Autorità francesi si servissero dei separatisti renani, che in pratica sono ai loro stipendi. Ad ogni modo, ora v'è la prova provata di tutti questi intrighi, contro i quali oggi tuona tutta la stampa liberale. Il *Manchester Guardian*, ad esempio, osserva: « Poincaré ha negato che egli miri a smembrare la Germania; ma è impossibile trovare alcun altro motivo per tutti questi intrighi, che sono proseguiti non soltanto in Renania, ma anche in Baviera ».

M. P.

A proposito della pubblicazione dell'« Observer », l'« Agenzia Stefani » riferisce la smentita francese in questa guisa:

Parigi, 25. — L'« Observer » di Londra pubblicava ieri mattina un preteso rapporto confidenziale, che sarebbe stato inviato a Poincaré dall'Alto commissario francese a Coblenza, Tirard, e in cui si manifesterebbe il desiderio, per parte francese, e il piano di smembrare la Germania. Il « Quai d'Orsay », con un comunicato pubblicato iersera, stigmatizza nel modo più formale l'autenticità del documento in parola e dichiara « che la buona fede del giornale inglese è stata sorpresa ».

Il *Matin* poi, dichiara oggi che l'*Observer* si dimentica di dire che in questo momento si sta combinando tra Berlino e Londra una azione di cui il giornale precisa così i particolari: i deputati della Renania sono stati invitati recentemente a Berlino; e dopo che essi hanno preso al Reich un nuovo giuramento di fedeltà, è stato loro fatto intravvedere che, per dare alla Francia soddisfazioni apparenti, sarebbe forse opportuno costituire la provincia renana in una specie di stato cuscinetto, a condizioni che una simile azione fosse fatta d'accordo con l'Inghilterra, e sotto l'egida di personalità renani designate di anticipo. « Capo di questo governo dovrebbe essere Adenauer, sindaco di Colonia, la cui collaborazione con gli Inglesi data dal 1919 ».

Thunys non prolungherebbe le conversazioni oltre mercoledì

(Servizio speciale della « Stampa »)

Bruxelles, 25, notte.

Thunys ha ripreso stamane le sue conversazioni. Il punto essenziale delle divergenze d'opinione sembra sempre risiedere nella questione dell'Università germanica. Si hanno poche speranze che l'accordo possa realizzarsi fra breve: poichè la destra fiamminghente si ostina a chiedere una soluzione che romperebbe la impossibilità di fare studi completi in francese a Gand. In ogni caso, a quanto si afferma nei circoli bene informati, Thunys sarebbe deciso a non lasciar prolungare i negoziati fra i vari gruppi oltre mercoledì prossimo. Se in quel giorno non avrà acquisito la certezza di poter presentarsi innanzi alla Camera con una maggioranza sufficiente, si recherà a notificare al Re che gli è ormai impossibile assolvere il compito affidatogli. Alcuni preconizzano il rinvio della discussione del problema linguistico e del problema militare fino alla ripresa dei lavori parlamentari, al prossimo autunno, e formarebbe al presente comizi elettorali. Si crede di poter affermare che il primo ministro non si presterebbe a questo sotterfugio, che non farebbe che diminuire all'estero il prestigio del governo belga.

Vittime delle rappresaglie dei Belgi

Due tedeschi uccisi e vari feriti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 25, notte.

Informano da Buer che, in seguito alle misure di rappresaglia adottate dalle truppe di occupazione belghe per l'uccisione dei tre soldati belgi avvenuta l'altro ieri a Marl, si sono avute ieri sera due vittime nella popolazione tedesca. Queste persone furono uccise per non essere ottemperato agli ordini emanati con la proclamazione dello stato d'assedio. Vi sarebbero inoltre numerosi feriti.

Il capitano francese ucciso dalla sentinella

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Un telegramma da Duesseldorf annuncia che a Solingen un capitano del 167.o reggimento fanteria è stato ucciso accidentalmente nella notte dal 23 al 24 giugno da una sentinella, mentre stava facendo una ronda. Mancano particolari sul misterioso fatto.

Il disastro d'un "tramway elevato„ a New York

Piomba in una via da 18 metri

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 25, notte.

Un convoglio della ferrovia elevata di New York, composto di una locomotiva e di due carrozzoni, è precipitato dall'altezza di 18 metri in una via del sobborgo di Brooklyn. Il treno percorreva a grande velocità una curva, quando uscì dai binari e piombò nel vuoto. Esso si è sfasciato sul selciato sottostante e si è incendiato. I pompieri stanno disseppellendo i morti, che sembrano ammontare ad una cinquantina i feriti che sono una ventina.

Vertice di denaro intorno al Gran Prix

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 25, notte.

Il successo della giornata del Gran Prix ippico, vinto da Filiberto di Savoia, è sintetizzato nel modo più evidente da qualche cifra. Le entrate all'ippodromo di Longchamps sono ascese a 930.241 franchi, contro 829,196 nel 1922; al totalizzatore sono stati giuocati 13,163,925 franchi, cifra quasi eguale a quella dell'anno scorso, che era stata di 13.194,430 franchi. Per la sola corsa del Gran Prix vennero giuocati 5.058.750 contro 4.762.000 franchi nel 1922.

Ucciso dopo un diverbio mentre cerca scampo in un portone

Parma, 25, notte.

Un tragico accidente per dissensi politici è avvenuto nelle prime ore di questa mattina in borgo Torta. Tre giovani reduci dalla tradizionale festa di S. Giovanni erano fermi sul ma cantonata quando sopraggiunse cantando una comitiva di fascisti. Fra i due gruppi nacque un vivace diverbio che in causa di una immediata lotta a colpi di bastone. I tre individui che stavano alla cantonata, e che sono ritenuti sovversivi, dopo qualche istante si diedero alla fuga e cercarono riparo nel vano di un portone. Mentre due di essi chiudevano la porta, il terzo saliva al piano superiore della casa. I fascisti però riuscirono con pochi sforzi a forzare la porta e senza curarsi dei due ormai passati disero i battenti, saltarono rapidamente le scale. Non si conoscono i particolari della drammatica scena che si svolse sulle scale. Si intese il rumore di un colpo di rivoltella che tutti in allarme tutte le case del borgo. Più tardi quegli che era fuggito cercando di nascondersi venne trovato morto col cranio perforato da un proiettile. Egli è certo Adorni Alfredo, di anni 25, muratore disoccupato. L'autore dell'uccisione non è stato identificato. La Questura dichiara che nonostante le pronte indagini il fatto è ancora avvolto nel mistero.

Una sciagura automobilistica presso Siena

Diciotto feriti

Siena, 25, notte.

Una grave disgrazia automobilistica è avvenuta ieri sera in località Sovicille. Ad un autocarro, nel quale si trovavano una quarantina di fascisti e combattenti insieme ad alcune donne e ragazzi, si apriva il fusso destro ed una ventina di passeggeri precipitavano a terra. Rimanevano feriti più o meno gravemente 18 passeggeri, due dei quali versano in gravissime condizioni. Quattro sono stati giudicati guaribili in quindici giorni. Tutti gli altri sono stati giudicati guaribili in meno di dieci giorni. Tutti i feriti sono stati trasportati all'ospedale di Siena.

Automobile che ribalta a Vicenza

Un morto e parecchi feriti

Vicenza, 25, notte.

L'automobile del segretario del Fascio di Campiglia, Lorenzoni, recante parecchi fascisti, in seguito alla brusca chiusura dei freni e al conseguente scoppio di tre gomme, ribaltava. Il sessantenne Pietro Bernardello, di Schiavon, è morto per schiacciamento del torace. I tre uomini riportò ferite gravi, si dichiarano parecchie altre feriti, non molto gravi.

La quota parte del Dodecaneso

nella ripartizione del Debito Ottomano

Il riconoscimento della sovranità italiana

Losanna, 25, notte.

Stamane ha avuto luogo la seduta del Comitato finanziario della Conferenza per la pace in Oriente. Si è raggiunto l'accordo fra le Delegazioni italiana e turca circa la quota parte del Dodecaneso nella ripartizione del Debito Pubblico Ottomano e annualità arretrate corrispondenti alla quota parte di dette isole. Le annualità arretrate saranno esigibili dal 1912, data di occupazione del Dodecaneso, di cui la Turchia riconosce ora la sovranità italiana. Le annualità stesse saranno pagabili in venti anni senza interessi.

E' stata approvata una serie di articoli circa il Debito Pubblico, con riserva greca per Samos, basata sulla posizione speciale dell'isola verso la Turchia nei riguardi finanziari, posizione che potrà essere accertata da una competente Commissione di ripartizione, previsia dal trattato. E' stata approvata poi la definitiva redazione degli articoli riguardanti la questione delle riparazioni turco-elleniche, dalle quali però vennero esplicitamente esclusi le questioni riguardanti gli indennizzi alle Società concessionarie, che sono, come è noto, trattate separatamente.

La Delegazione greca ha fatto una dichiarazione, che reclama per la Grecia un trattamento analogo alla Turchia, nel caso che questa ottenesse degli Alleati una soluzione alla questione della moneta per il pagamento delle quote del Debito Pubblico Ottomano. Tale richiesta sarebbe basata sul principio che la Grecia è anch'essa uno Stato successore dell'antico Impero ottomano, e sul fatto che se gli Alleati decidessero di accordare alla Turchia un trattamento di favore, tale considerazione dovrebbe valere anche per la Grecia. Il delegato francese, a nome di tutti gli Alleati ha respinto la dichiarazione greca, aggiungendo che essa solleva una questione che esorbita dal trattato, e può essere soltanto regolata mediante un accordo che intervenisse in proposito con gli Alleati stessi.

(*Agenzia Stefani*)

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

E' caduto di traguardo il una corsa ciclistica per il campionato dilettanti il corridore Spagnari Arturo, della « Forti e Veloci » di Mantova, che urtando violentemente contro un paracarro riportò la frattura della base cranica. Venne ricoverato in gravissime periziale di vita all'ospedale di Borgo Fornari, presso Busalla.

DA VENEZIA

Il museo civico navale è stato inaugurato con un discorso del conte Mario Nani Mocenigo. Il Museo comprende cimeli navali della Repubblica Veneta e dell'epoca napoleonica. Contiene inoltre ricordi di tutte le marine italiane sino alla fine del XVIII secolo.

DA GALLARATE

Sfuggita dalla sorveglianza in una ripida discesa per il mancato funzionamento dei freni precipitava in un canale presso Vizzola Ticino e annegava l'operaio diciannovenne Bandera Ermenegildo di Busto Arsizio, di anni 18.

DA BOLOGNA

Sono arrestati nella bonifica di Crevalcore due giovinetti: Forni Leontina, d'anni 17 e Colliva Argentina d'anni 16, che all'insaputa delle loro famiglie si erano recati a prendere un bagno.

La Questura era venuta a sapere che nella casa dell'anarchico Peraice Antonio di Giuseppe abitante in via Pietralata si tenevano riunioni alle quali partecipavano alcuni anarchici di Bazzano per riorganizzare — secondo quanto ritiene l'autorità di P. S. — i circoli anarchici di Bazzano e di Bologna. Il Peraice e altri 7 anarchici sono stati arrestati.

DA ALESSANDRIA

Il secondo elenco di ferrovieri licenziati addetti alla nostra stazione comprende i nomi di Tafuri Aniello, capo principale personale viaggiante, Vaccaro Amleto, Cesi Pio, conduttori capi, Calvi Cleante, Maino Roberto, Bagnasacco Antonio, conduttori.

E' stata sciolta la sezione ferrovieri fascisti per spurgeria, secondo il delegato di zona, dagli elementi intriganti e faziosi. La lega sarà ricostituita.

Provocato per incendio doloso in quel di Mezzolombrone è stato il contadino Garbero Gaetano che negò recisamente la colpa imputatagli e venne assolto dai giurati.

Per evitare un biglietto da mille dovuti da un avventore perchè si pagasse di una piccola spesa e fuggito un negoziante di abiti fatti, abbandonando sul mercato il sudiciume con la poca merce che gli rimaneva.

DA ASTI

Un colpo di fuoco in direzione del collo viene ti) contadino Garrone Giorgio di Brieri Monte al meridionale Barbera Giuseppe, di anni 32, da S. Sebastiano Po. Il tiratore vigeva una larga ferita al braccio, il proiettile lo colpiva da milanese che il medesimo pendiacio verso alcuni bersari il Garrone fu arrestato.

DA CARMAGNOLA

Si è tenuta l'assemblea del Sindacato comunale del commercio, media e piccola industria, sotto la presidenza del sig. Ulivelli e coll'intervento del segretario provinciale avv. Carta. Quest'ultimo trattò fra l'altro ampiamente la questione del transito degli esercizi pubblici e i provvedimenti circa il trapasso delle nuove licenze. Fu votato un ordine del giorno per ottenere dal Governo che questi ripristini provvedimenti che danneggiano la classe commerciale vengano attenuati e applicati solo in caso di commercio dei permessi di esercizio.

Bollettino Meteorico

25 giugno 1923

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	26	16	sereno	
Torino	24	16	coperto	
Milano	23	10	(a coperta	
Genova	24	18	coperto	calmo
Firenze	29	15	sereno	
Ancona	25	16	sereno	calmo
Bologna	24	14	sereno	
Napoli	26	18	sereno	calmo
Taranto	25	14	sereno	mosso
Palermo	26	14	sereno	calmo
Catania	28	14	coperto	calmo
Cagliari	—	21	sereno	calmo
Tripoli	25	12	sereno	calmo
Trieste	25	14	coperto	legg. m.
Messina	24	16	sereno	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 24 + 26,2

Temp. minima della notte dal 24 al 25 + 11,8

La giornata di ieri: Mattinata con cielo coperto; pomeriggio sereno e temporali.

Stato Civile di Torino

25 giugno 1923

NASCITE (3): maschi 2, femmine 1.

MATRIMONI: Ambrogio Guglielmo con Andiala Francesca — Alfini Michele con Andiolo Amadea — Alfieri Giuseppe Giovanni con Guido Giovanna — Andino Sereno con Bruno Maddalena — Castavello Antonino con Bora Albina — Greco Francesco con Canavello Luigi — Rocco Giuseppe con Rivoira Ornella — Vitanzone Giovanni con Cenna Anna.

MORTI: Gatti Rodolfo fu Cesare, d'anni 65, di Firenze, pensionato, strada Cavoretto, 27, 365 — Ferrero Teresa vedova Suppia fu 72, di S. Raffaele, agiata, corso Galileo Ferraris, 61 — Pignata Margherita vedova Piana, fu 75, di Savigliano, casalinga, via Silvio Pellico, 8 — Giachino Giovanni fu Giuseppe, di 70, di Torino, pensionato, piazza Statuto, 17 — Lobello Paolo, di 81, di Castrocilippo, sparolo, via Monterrosa, 4 — Biasolati Alessandrina vedova Sbernadori, di 66, di Cremona, agiata, corso Valentino, 36 — Banca Paolo fu Filippo, di 75, di Ivrea, ostricere, via S. Agostino, 20 — Visconti Giulia fu Natale, di 72, di Torino, agiata, corso Regina Margherita, 167 — Migliore Maddalena in Bonino, di 52, di Pradleves, negoziante, via Roberto, 31 — Cosmo Cesare fu Urbano, di 66, di La Salle, agiata, corso Siccia, 25 — Tosca Arturo fu Francesco, di 61, di Nizza Marittima, agiato — Perrelli Maddalena in Buzzone, di 56, di Acqualagna Val Foglia — Di Sessi Maria Antonia, di 56, di Barrea, domestica — Verna Rosa nata Maria, di 45, di Alessandria, religiosa — Botti Rotunda di Domenico, di 21, di Torino, scenografo — Pellone Ornela in Accastello, di 35, di stenotipista, casalinga — Galanti Erminia vedova Mafrei, di 66, di Molazzo, agiata — Lombardi Giovanna Maria di Francesco, di 65, di Valenza, casalinga — Torino Angelo di Angelo di 20, di Genova, rappresentante comm. — Alberti Virginia di Valfa, di 40, di Castiglioni d'Asti, casalinga — Giacchione Erminia in Pomina, di 29, di Trivero, casalinga — Maschera Secondina di Carlo, di 12, di Torino, calzolaia — Boretto Margherita di Antonio, di 26, di Moro S. Maria, fruttivendola — Bureau Maria in Alfonso, di 37, di Torino, sarta — Viberti Pietro fu Carlo, di 42, di Mathano V., muratore.

Minori d'anni sei: 2. Totale 25, di cui 9 domiciliati in questo Comune.

BORSA DI ROMA, 25 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 70,90 — Id. id. fine mese 70,90 — Consolidato 5 % cont. 88,10 — Id. id. fine mese 88,05 — Banca d'Italia 1345 — Fondiario Italiano 466 — Banca Commerciale 925 — Credito Italiano 725 — Banco di Roma 96 — Ferrovie Meridionali 361 — Navigazione Generale Italiana 356 — Tram 173 — Acqua Marcia 1015 — Gas 694 — Condotte Acque 360 — Acciaierie Terni 430,50 — Ansaldo 9,25 — Metallurgica Italiana 126,50 — Fiva 10,60 — Antimonio 30 — Montecatini 178 — Elba 36 — Immobiliari 587 — Beni Stabili 580 — Imprese Fondiarie 141 — Anglo 218 — Elettrochimica 61 — Fondi rustici 108 — Fiat 381 — Risanamento 426 — Snia 63 — Eridania 447 — Marroni 220 — Cotoniere Meridionali 72 — Libera Triestina 365 — Forze Idrauliche 320

Cambi: Francia 138,50 — Londra 102,40 — Svizzera 400 — New York 20,40 — Berlino 0,02,15.5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 25. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 70,25 — Id. 5 % netto 88,81.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 25. — Francia 138,38 — Londra 102,38 — Svizzera 398,75 — Spagna 222 — New York 22,16 — Vienna 0,02,3 — Berlino 0,02,05 — Praga 67,50 — Belgio 118 — Argentina carta 7,05; oro 19,05 — Rumania 11,50 — Oro 450,67

BORSE ESTERE

Parigi, 25. — (Ufficiale). Rendita francese 3 % perpetua 50,05 — Id. id. 3 % ammort. antica 67,05 — Id. id. 3,50 % ammort. nuova 77,50 — Prestito francese 5 % 1916, 94,90 — Id. id. 4 % 1917, 80,75 — Id. id. 3 % 1918, 61,05 — Id. id. id. 1920, 57,50 — Id. id. id. 1920, 57,05 — Tunisine 271 — Rendita brasile 4 %, 176,50 — Id. spagnuola 4 % antiche 0,0 — Id. italiana 3,50 % 56,50 — Id. russa 3 % 1891, 15,50 — Id. id. 5 % 1906, 22 — Id. id. 4,50 % 1909, 19,50 — Id. turca 68,25 — Banca di Francia 8750 — Banca di Parigi 1417 — Credito Fondiario 1250 — Credit Lyonnais 1960 — Banca Ottomana 810 — Banca Commerciale Italiana 664 — Metropolitain 535 — Azioni Suez 3804 — Thomson 861 — Obblig. lombarde antiche 130 — Rio Tinto 1080 — Sosnowice 1366 — Braille 5 % 1903, 107,50 — Braille revalsione 127,15 — Ferrovie ottomane 182,50 — Chartered 5,25 — De Beers 1050 — Ferreira Deep 27,75 — Goduld 329,50 — Gold Fields 73 — Randfontein 73 — Rand Mines 208,50.

Cambi, Cheque su Londra 74,62,5 — Cambio su Italia 22,40 — New York 18,17,5 — Svizzera 380,50 — Spagna 240 — Belgio 95,50 — Olanda 634,75 — Berlino 0,01,5 — Ducaton 8,70.

Ginevra, 25. — Cambio su Italia 25,02,5 — Berlino 0,00,55,5 — Vienna 0,00,78,87,5 — Londra 25,75,25 — Parigi 34,37,5 — New York 5,56,37 — Praga 16,75.

Londra, 25. — Nuovo prestito francese 5 % 70 — Prestito francese 4 % 73 ½ — Prestito francese 4 % non liberato 72 — Nuovi Consolidati 56 ½ — Egiziano unificato 70 ½ — Rendita spagnuola stessa nuova 71 ½ — Rendita italiana 3,50 % cont. 72 ½ — Rendita giapponese 6 % 73 — Rendita turca unificata 25 — Uruguay 5,50 % 96 — Venezuela 67 ½ — Marconi 2,3/16 — Argento in verghe 31 ½ — Rame contanti 63 15,0.

Cambi: Cheque su Italia 102,18 — Cambio su Italia 102,18 — Parigi 34,80 — New York 4,61,53 — Argentina 42,00 — Svizzera 80,80 — Berlino 0,00,000 — Atene 6,50 — Rumania 2,70 — Spagna 31,31 — Belgio 97,41,75 — Praga 134,12 — Costantinopoli 2,00, Valparaiso, 25. — Cambio su Londra 24,00 — Buenos Aires, 25. — Cambio su Londra 41 7/8, Amsterdam, 25. — Cambio su Berlino 0,00,75. Madrid, 25. — Cambio su Parigi 41,05.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

24 Giugno 1923

TORINO. — Gialli indigeni superiori, Mg. 55, da L. 320 a L. 330 — Incrociati chinesi superiori, Mg. 505, da L. 330 a L. 347.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 115, da L. 320 a L. 345.

BRA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1550, da L. 343 a L. 358.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 360, da L. 340 a L. 358.

CAVOUR. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 154, da L. 330 a L. 352.

CUNEO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1100, da L. 330 a L. 370 — Incrociati giapponesi superiori, Mg. 100, da L. 320 a L. 336.

FOSSANO. — Incrociati chinesi, Mg. 400, da L. 350 a L. 355 — Incrociati giapponesi superiori, Mg. 25 a L. 360.

IVREA. — Gialli indigeni superiori, Mg. 300, da L. 320 a L. 342.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 60, da L. 350 a L. 365.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 434, da L. 340 a L. 367.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori Mg. 248, da L. 340 a L. 362.

25 Giugno 1923

TORINO. — Gialli indigeni puri sup. Mg. 75, da L. 320 a 330; comuni Mg. 5, da L. 300 a 310 — Incrociati cinesi sup. Mg. 310, da L. 330 a 350; comuni Mg. 35, da L. 310 a 329.

ALESSANDRIA. — Incrociati cinesi Mg. 1450, da L. 310 a 330.

ASTI. — Gialli indigeni puri Mg. 1800: Incrociati cinesi Mg. 3000. Prezzi da L. 333 a 345.

BRA. — Incrociati cinesi superiori Mg. 1700, da L. 350 a 360; comuni Mg. 170, da L. 340 a L. 349.

BRUSASCO. — Gialli indigeni puri Mg. 30, da L. 325 a 335 — Incrociati cinesi Mg. 150, da L. 340 a 345.

CARMAGNOLA. — Incrociati cinesi Mg. 600, da L. 330 a 345.

CAVOUR. — Incrociati cinesi Mg. 100, da L. 335 a 355 — Incrociati giapponesi Mg. 22, da L. 300 a 320.

CORTEMILIA. — Incrociati cinesi Mg. 810, da L. 340 a 355.

CUNEO. — Incrociati cinesi Mg. 300, da L. 340 a 360 — Incrociati giapponesi superiori: Mg. 25, a L. 300.

FOSSANO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 300, da L. 345 a 358; comuni Mg. 120, da L. 335 a 345.

IVREA. — Gialli indigeni puri Mg. 100, da L. 310 a 345.

MONDOVI'. — Incrociati cinesi Mg. 100, da L. 350 a 365.

NOVARA. — Incrociati cinesi Mg. 700, da L. 305 a 334.

PINEROLO. — Incrociati cinesi Mg. 387, da L. 337 a 356.

RACCONIGI. — Incrociati cinesi superiori Mg. 600, da L. 335 a 350; comuni Mg. 900, da L. 320 a 335; inferiori Mg. 300, da L. 280 a 320.

SALUZZO. — Incrociati cinesi superiori Mg. 350, da L. 353 a 358; comuni Mg. 250, da L. 317 a 352.

SAVIGLIANO. — Incrociati cinesi Mg. 380, da L. 358 a 366.

Bollettini trimestri dei Municipi.

ACQUI, 23. — Gialli puri: Mg. 130, da L. 300 a 330.

BRA, 24. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1550, da L. 348 a 358 — Id. comuni: Mg. 130, da L. 330 a 347.

BRUSASCO, 24. — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 90, da L. 325 a 335 — Incrociati chinesi superiori: Mg. 345, da L. 340 a 345.

CANELLI, 22. — Gialli: Mg. 1000, da L. 320 a 330.

CARMAGNOLA, 24. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 380, da L. 340 a 358.

CARRU', 26. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 800, da L. 345 a 352.

CASTELLAZZO BORMIDA, 24. — Bozzoli bianchi: Mg. 263,50, da L. 300 a 350.

CAVALLERMAGGIORE, 21. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 390, da L. 343 a 360 — Id. inferiori: Mg. 25, da L. 320 a 325.

CHIVASSO, 24. — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 110, da L. 336 a 340 — Id. comuni: Mg. 70, da L. 310 a 335.

CREMONA, 23. — Incrociati puri: Bgr. 1377, da 300 a 360 — Calcinati: L. 400.

CASTELLAZZO BORMIDA, 23. — Bozzoli bianchi: Mg. 705,26, da L. 340 a 360.

FOSSANO, 23. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 180, da L. 330 a 360 — Id. comuni: Mg. 100, da L. 345 a 350 — Incrociati giapponesi superiori: Mg. 8, a L. 300.

FOSSANO, 24. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 400, da L. 350 a 355 — Id. comuni: Mg. 200, da L. 340 a 350 — Incrociati giapponesi superiori: Mg. 25, a L. 300.

MONDOVI', 23. — Incrociati chinesi: Mg. 100, da L. 350 a 365.

NOVARA, 22 e 23. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 139,28, da L. 325 a 330 — Id. comuni: Mg. 237,44, da L. 316 a 324 — Id. inferiori: Mg. 82,6, da L. 300 a 312,50.

NIZZA MONFERRATO, 24. — Incrociati chinesi comuni: Mg. 1200, da L. 320 a 360.

PINEROLO, 23. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 276, da L. 340 a 357 — Id. inferiori: Mg. 3, a L. 330.

RACCONIGI, 23. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 700, da L. 340 a 363,50 — Id. comuni: Mg. 700, da L. 330 a 360 — Id. inferiori: Mg. 200, da L. 300 a 330.

RACCONIGI, 24. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1000, da L. 345 a 361 — Id. comuni: Mg. 1500, da L. 325 a 345 — Id. inferiori: Mg. 400, da L. 280 a 325.

SALUZZO, 23. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 400, da L. 330 a 336 — Id. comuni: Mg. 150, da L. 325 a 330.

SALUZZO, 24. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 450, da L. 350 a 360 — Id. comuni: Mg. 130, da L. 330 a 345.

S. STEFANO BELBO, 23. — Incrociati chinesi: Mg. 85,50, da L. 345 a ...

Ponzo Giovanni, ca ente.

La nipote CATERINA CHIOTTI BORSARELLI e famiglia annunziano la morte della zia

ANNA BORSARELLI ved. LUCIANO

d'anni 88

La sepoltura avrà luogo martedì, 26 corr. alle ore 16.30, da via Brunetta 16.

Si ringrazia e si prega di non inviare fiori.

Primo Stabil. Pompe funebri Ossia Telef. 5-58

Dopo lunghe sofferenze, cristianamente sopportate, munito dei conforti di N. S. Religione, mancava ieri in Torino, all'affetto dei suoi cari

PERINI ORESTE

d'anni 51 - DECORATORE

Angosciati partecipano la dolorosa perdita la consorte FILIPPA MARGHERITA col figlio CESARE, il fratello AURELIO, la sorella DOMETILLA, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

La cara Salma verrà trasportata a Pinerolo dove avranno luogo i funerali alle ore 9 di mercoledì 27 corr., partendo dalla casa propria, piazza Solferino, 1.

UNA PREGHIERA

Primo Stabil. Pompe funebri Ossia Telef. 5-58

Dopo breve malattia, spirava cristianamente

BONINO MADDALENA d. MIGLIORE

ved. RIBERO

Ne danno con dolore il mesto annuncio il marito BONINO GIUSEPPE, i figli RIBERO GIACOMO e famiglia, STEFANO e famiglia, CATERINA in BELLIARDO e famiglia, i congiunti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi, 25 corr., alle ore 16.30, da Via Sebastiano 31 ang. Corso Regina Margherita.

Primo Stabil. Pompe funebri Ossia - Telef. 5-58

Dopo un'esistenza esemplare di virtù, di lavoro e d'amore verso la famiglia, in età di anni 88, munito di tutti i conforti religiosi, spirava in pace l'anima buona e pia di

MOISO TEODORO

Ne danno il doloroso annuncio i figli LUIGI, GIOVANNI, LORENZO e FERDINANDO